ISSN 2421-4310

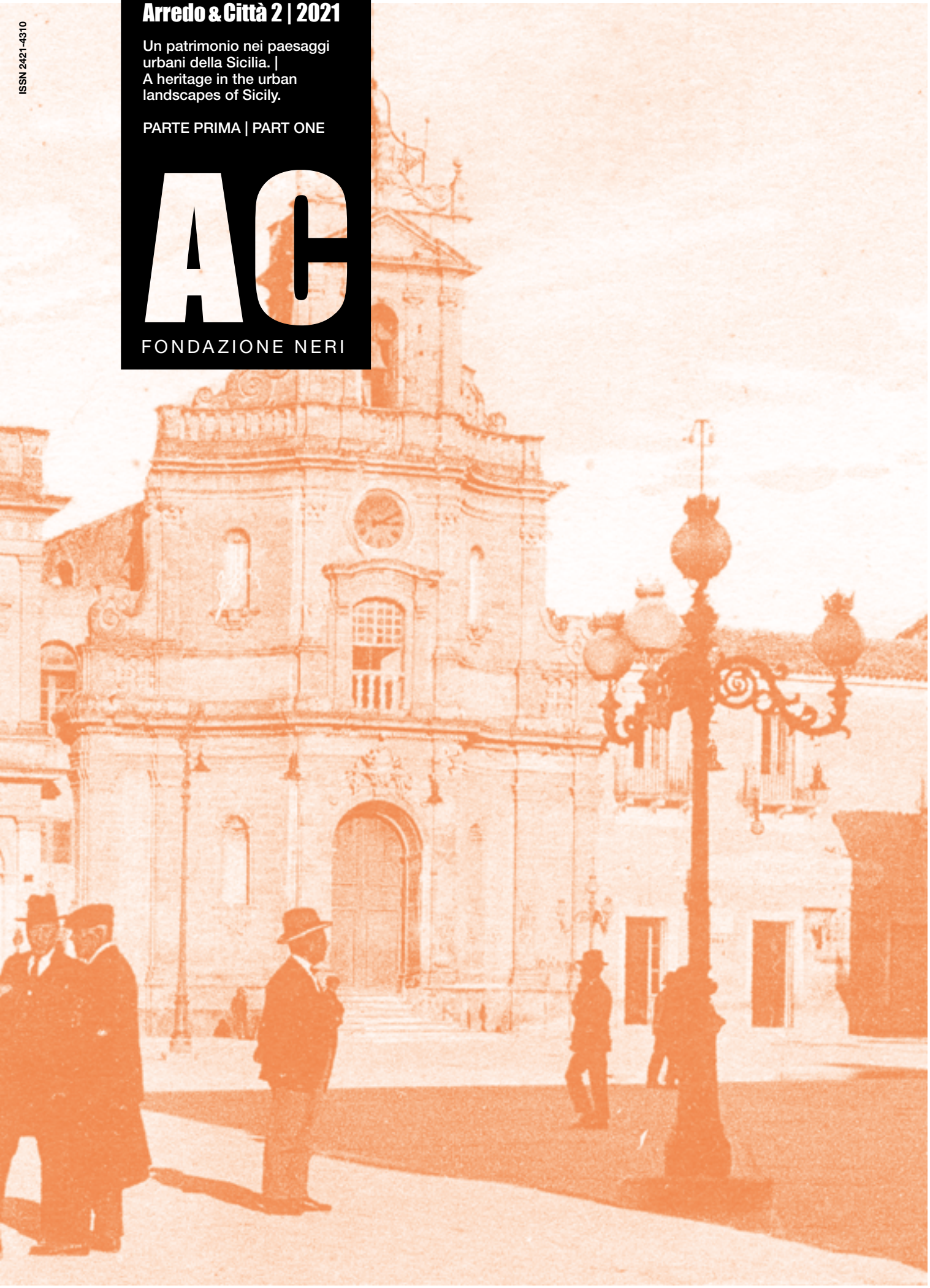
Arredo & Città 2 | 2021

Un patrimonio nei paesaggi urbani della Sicilia. |
A heritage in the urban landscapes of Sicily.

PARTE PRIMA | PART ONE

AC

FONDAZIONE NERI



UN PATRIMONIO NEI PAESAGGI URBANI DELLA SICILIA. I MANUFATTI PER L'ILLUMINAZIONE

A HERITAGE IN THE URBAN LANDSCAPES OF SICILY. LIGHTING ARTEFACTS

Parte prima

Part one

Arredo & Città is the twice-yearly magazine of Fondazione Neri dedicated to the schemes, debates and research on the design and style developments of urban lighting and street furniture. Since 1988, through in-depth single-theme articles and rich photo reports the periodical concentrates on recovering and showcasing the urban heritage, a true cultural resource and of fundamental interest both for a historical survey and a new design.
www.arredoecitta.it/en

Arredo & Città è la rivista semestrale della Fondazione Neri dedicata alle iniziative, i dibattiti, le ricerche sulle evoluzioni progettuali e stilistiche degli elementi di arredo e illuminazione studiati per le città. Dal 1988, attraverso approfondite monografie e ricchi repertori fotografici, la rivista si concentra sul recupero e la valorizzazione del patrimonio urbano, autentica risorsa culturale, di fondamentale interesse sia per l'indagine storica che per la nuova progettazione.
www.arredoecitta.it

Arredo&Città – Anno 32 – N. 2, 2021
Aut. del Tribunale di Bologna n. 5552 del 3 febbraio 1988
Proprietà: Fondazione Neri – Museo Italiano della Ghisa
S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Redazione: S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Direttore responsabile: Pier Luigi Bazzocchi
(iscrizione Ordine dei giornalisti - elenco pubblicisti - n°161850 del 4 luglio 1990)
Coordinamento redazionale: Raffaella Bassi
Coordinamento grafico: Giulia Rattini
Traduzioni: ART4, Bologna
Redazione: Raffaella Bassi, Lorenzo Bazzocchi, Pier Luigi Bazzocchi, Antonio Neri

Numero concluso il 22 novembre 2021
È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle
immagini senza specifica autorizzazione scritta dell'editore.

INDEX
INDICE

PARTE PRIMA
PART ONE

Un appello accorato 6
A heartfelt appeal

Pali artistici in Sicilia: il censimento della Fondazione Neri 8
Artistic lampposts in Sicily: the census by
the Neri Foundation

La produzione siciliana 14
Sicilian production

Pali ad una luce 20
Single-light lampposts

Pali tripodi su basamento 54
Tripod lampposts on a plinth

Pali alti con cima a pastorale a cetra o a più luci 72
Tall lampposts with swan-neck cithara top
or with several lights

Candelabri monumentali 88
Monumental candelabra

I lampioni per i Teatri Palermitani 110
The lampposts for the Theatres of Palermo

Alla scoperta delle Luci di Torino. 116
Un libro di Paolo Silvetti
Discovering the Lights of Turin.
A book by Paolo Silvetti

PARTE SECONDA N.1 2022
PART TWO No 1, 2022

Gli argomenti: I pali importati da altre regioni italiane e dall'estero. Le luci di Siracusa. Le tipologie scomparse. Dalla ghisa all'acciaio passando per il cemento. Le condizioni precarie dei pali superstiti. Una prospettiva per il futuro.
Topics: Lampposts imported from other Italian regions and from abroad. The lights of Siracusa. Vanished typologies. From cast iron to steel by way of cement. The precarious conditions of the surviving lampposts. A prospect for the future.

NERI

Nebula Collection

GERMAN DESIGN AWARD WINNER 2021

GERMAN INNOVATION AWARD '21 WINNER

reddot winner 2021
best of the best

DESIGN INDEX ADI

UN APPELLO ACCORATO
A HEARTFELT APPEAL

Dichiaro ufficialmente aperta questa insolita assemblea. Vi ho dato appuntamento in una grande piazza perché altro spazio non poteva accoglierci, date le nostre dimensioni… e il nostro peso! È la prima volta nella storia che si verifica un convegno come questo, ed è un colpo d'occhio incredibile vedervi tutti qui. La maggioranza di voi è alta tre metri o poco più, mentre altri arrivano a nove; chi porta una lanterna, chi una sfera, sorrette da mensole decorate. Alcuni di voi sono semplici ma raffinati, perfetti nelle proporzioni, altri sono più imponenti ed esibiscono stupende figure umane o di animali fantastici. Su tutti dominano i pali più alti, con la cima a pastorale o a bracci. Voi che siete qui rappresentate la ricchezza del passato, siete gli elementi creati per illuminare strade e piazze… e avete avuto la fortuna di sopravvivere.

Vi ringrazio per aver accolto il mio invito ed essere convenuti qui da tutta la Sicilia. Innanzitutto mi presento: provengo da Acireale, dove con altri fratelli illumino da oltre 150 anni il giardino Garibaldi. Sono sempre stato considerato un'eccellenza per i decori che mi abbelliscono e la fusione molto ben riuscita, nonostante le difficoltà che comporta. Molti altri esemplari identici a me erano installati in luoghi importanti della grande città di Palermo, ma sono tutti scomparsi da decenni.

Mi rattrista pensare che una sorte simile sia toccata a tanti di noi ed è proprio questo l'argomento della nostra assemblea. La memoria di tanti sfortunati amici, che non hanno potuto essere presenti qui, è affidata solo alle fotografie, spesso riprodotte sulle cartoline, che li documentano in luoghi dove di loro non rimane più traccia. Non sappiamo quale ne sia stata la sorte e per loro non possiamo fare nulla. Sono invece assai convinto che per noi si potrebbe fare molto, a partire da quanti sopravvivono nelle peggiori condizioni: arrugginiti, spesso privati della funzione di illuminare, persino derubati dei decori che li rendevano interessanti, e preziosi.

Fino a qualche tempo fa non vedevo alternative possibili, solo il buio più totale. Almeno fino a quando sono venuto a sapere che un gruppo di persone, conosciuto come Fondazione Neri, ci studia, ci conosce bene e si impegna per far sì che siamo salvati dall'oblio e dalla noncuranza. Parlano addirittura di noi come di un patrimonio da conservare, dicono che siamo opere d'arte industriale e che il materiale di cui siamo fatti, la ghisa, non si usa ormai più per produrre oggetti così belli. Siamo dei pezzi rari, fino al punto che il Museo Italiano della Ghisa è stato creato proprio per accogliere i manufatti dismessi e con ogni probabilità condannati alla distruzione.

Nella nostra bella terra di Sicilia siamo ancora molti, diffusi in tutta la regione, e oggi eccezionalmente raccolti qui. E proprio da qui, tutti insieme, possiamo lanciare un appello per essere ascoltati e soprattutto per essere salvati. Lo facciamo in nome della posizione che abbiamo occupato in passato e a cui possiamo aspirare ancora oggi, seppur decimati. Siamo un pezzo di storia quotidiana vissuta da tutti gli abitanti di numerose città, grandi e piccole.

Alcune amministrazioni lungimiranti hanno saputo cogliere il nostro valore e hanno fatto il possibile perché molti di noi potessero essere restaurati e riacquistare così lo splendore originario... e una nuova vita. Penso a Palermo, Ustica, Ispica, Enna e Monreale. Nel vedervi qui tutti riuniti mi sento molto emozionato e soddisfatto, come immagino lo siate anche voi. Il mio sogno è di ritrovarvi nelle città da cui siete venuti, belli, sani e forti, come eravate quando foste installati per la prima volta. Una rinascita vi aspetta, non perdete la speranza.

I declare this unusual assembly officially open. I have summoned you to this appointment in a great piazza because no other space could have held us, given our dimensions… and our weight! It is the first time in history a meeting like this has taken place and, as I glance around, it is incredible to see you all here. Most of you are three metres high or little more, though some of you reach nine. Some bear a lantern, some a sphere, supported by decorated brackets. Some of you are simple but refined, perfect in your proportions, others are more imposing, exhibiting stupendous human figures or fantastic animals. The tallest lampposts dominate over everything, with their swan-neck or armed tops. You that are here represent the riches of the past, you are the elements created to illuminate streets and piazzas… and you have had the good fortune to survive.

I thank you for accepting my invitation and for having come here from all over Sicily. I will start by introducing myself. I come from Acireale, where my brothers and I have been illuminating the Giardino Garibaldi for over 150 years. I have always been considered a top-quality item for the decorations that embellish me and for my finely achieved casting, in spite of the many difficulties it involved. Many other examples, identical to me, were installed in important places in the great city of Palermo, but they all disappeared decades ago.

It saddens me to think that such a fate fell to so many of us, and this is precisely the subject of our meeting. The memory of so many unfortunate friends, who could not be present here, is entrusted only to photographs, often reproduced on postcards, documenting them in places where no trace of them remains. We do not know what happened and we can do nothing for them. I am fully convinced, however, that a lot could be done for us, starting from those who survive in very poor conditions: rusting, often deprived of our function of providing light, even robbed of the decorations that made us interesting and precious.

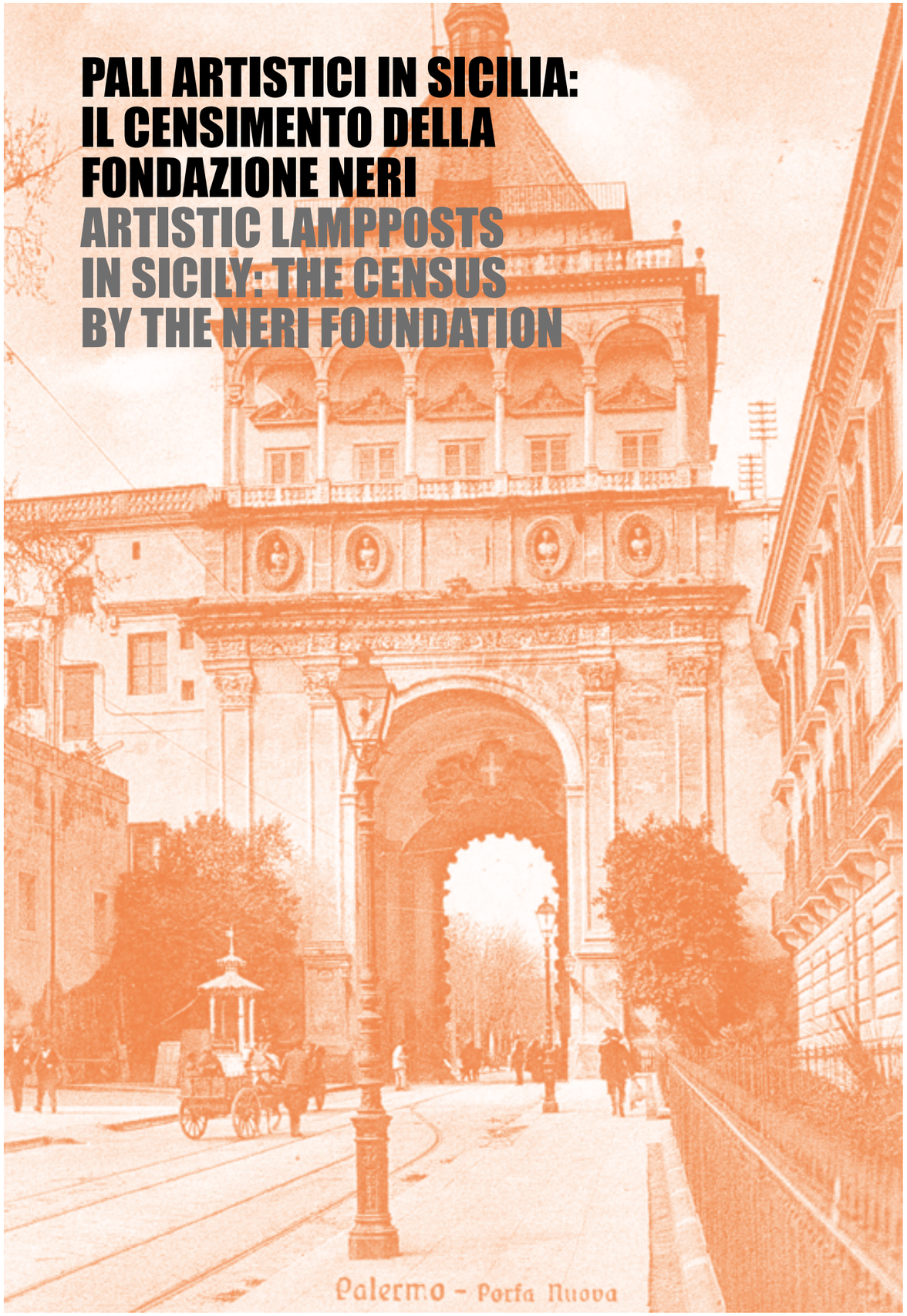
Until a few years ago, I saw no possible alternatives, only total darkness. At least until I came to know that a group of people, known as the Neri Foundation, studies us, knows us well and is committed to seeing that we are saved from oblivion and indifference. They even speak of us as a heritage to be conserved, they say we are works of industrial art and that the material we are made of, cast iron, is no longer used to produce beautiful items like us. We are rarities, so much so that the Italian Museum of Cast Iron has been created for the express purpose of gathering together artefacts that are disused and very probably condemned to destruction.

There are still many of us in our beautiful land of Sicily, spread over the whole region, and today, exceptionally, we are gathered together. And it is from here that we can launch, all together, an appeal to be heard and, above all, to be saved. We make this appeal in the name of the position we occupied in the past and to which we can still aspire today, decimated though we are. We are a piece of daily history as experienced by the inhabitants of numerous cities and towns, great and small.

Some farsighted administrations have succeeded in grasping our value and have enabled many of us to be restored, thereby re-acquiring our original splendour and a new life. I am thinking of Palermo, Ustica, Ispica, Enna and Monreale. Seeing you all here together is both moving and satisfying for me, as I imagine it is for you, too. My dream is to see you all again in the cities from which you have come, beautiful, healthy and strong, just as you were when you were first installed. A rebirth awaits you, do not give up hope.

PALI ARTISTICI IN SICILIA: IL CENSIMENTO DELLA FONDAZIONE NERI

ARTISTIC LAMPPOSTS IN SICILY: THE CENSUS BY THE NERI FOUNDATION



È ricchissimo il patrimonio storico di pali in ghisa per l'illuminazione che ha abbellito la Sicilia fin dalla metà dell'800. Palermo, Catania, Siracusa, Messina vantavano una concentrazione di manufatti con una notevole varietà di modelli che si sono succeduti nel corso del tempo – un fenomeno che ha riguardato soprattutto i pali funzionanti a gas prima dell'avvento dell'energia elettrica.

La sera del 2 luglio 1845, con i Borboni ancora regnanti, fu inaugurata a Palermo l'illuminazione a gas nell'area del Foro Borbonico, oggi Foro Italico, con 40 "fanali" fusi dalla rinomata *Fonderia Oretea*.[1] Nel volgere di un ventennio la passeggiata a mare, e numerose altre zone prestigiose della città, si dotarono di straordinari pezzi artistici. La portata di questo processo di "abbellimento" fu tale da interessare rapidamente tutta la Sicilia, coinvolgendo senza distinzione tutte le città, dalle più grandi alle più piccole, fino a comprendere anche i centri minori. Le piazze, le strade, i luoghi che ospitavano i monumenti più rappresentativi, videro l'installazione di pali realizzati esclusivamente in fusione di ghisa e rivestiti di un ornato che riprendeva il gusto neoclassico, considerato sinonimo di eleganza e di sintesi tra tutte le arti decorative.

There is a precious historical heritage of cast iron lampposts that has enriched Sicily since the mid-19th century. Palermo, Catania, Siracusa and Messina could boast a concentration of historical artefacts with a notable variety of models succeeding each other over the years – a phenomenon that especially concerned the lampposts fuelled by gas before the advent of electrical energy.

The evening of 2nd July 1845, in Palermo, while the Bourbons were still reigning, saw the inauguration of gas lighting in the area of the Foro Borbonico, now Foro Italico, with 40 lanterns cast by the celebrated *Fonderia Oretea*.[1] Over the next twenty years the seaside promenade, and many other important zones of the city, were equipped with extraordinary artistic items. The scope of this process of "embellishment" was such as to attract rapidly the attention of the entire island of Sicily, involving all towns and cities without distinction, from the largest to the smallest, including even minor centres. The piazzas, streets and areas hosting the most significant buildings saw the installation of lampposts created exclusively in cast iron and covered with ornaments reflecting neo-classical taste, considered synonymous with elegance and a synthesis between all the decorative arts.

Il progetto di ricerca della Fondazione Neri nasce da alcune occasionali esplorazioni sul territorio, che hanno immediatamente evidenziato la particolarità dell'area siciliana, dove la quantità di manufatti ancora presenti supera le altre regioni italiane. Ancora più interessante il fatto che non si tratti solo di un dato quantitativo: anche in fase ancora iniziale, la documentazione faceva intravvedere un'ampia varietà di modelli, diversi l'uno dall'altro, alcuni dei quali mai rilevati altrove.

Da queste evidenze è nata l'idea di realizzare una ricerca più sistematica. Sono stati necessari ripetuti sopralluoghi sul territorio prima di censire le differenti tipologie e definirne la precisa distribuzione geografica, componendo una mappatura il più possibile fedele alla realtà. Ne è emerso uno straordinario patrimonio, e di dimensioni tali da superare le nostre più rosee aspettative.

Più di cento sono le tipologie individuate, che abbiamo classificato in base alle loro caratteristiche funzionali ed estetiche. Si è trattato di un lungo e appassionante lavoro durato anni che, oltre ad evidenziare l'originalità della produzione siciliana, ha permesso di elaborare, per ogni tipologia individuata, una scheda descrittiva accompagnata da un ricco apparato iconografico.

Oltre al rilevamento sul campo, un altro strumento che si è rivelato fondamentale è la documentazione fotografica, in parte già presente nell'Archivio della Fondazione, in parte acquisita allo scopo. Le immagini d'epoca hanno permesso in primo luogo di ricostruire i contesti originari in cui erano collocati i pali, ma soprattutto hanno fatto emergere tante altre tipologie che non avevamo potuto includere nel nostro censimento perché, non essendo più visibili, erano evidentemente state rimosse.

La grande quantità di materiale raccolto ha sollevato il problema di come organizzarlo e presentarlo sulle pagine della rivista. La prima grande partizione che abbiamo operato riguarda la provenienza dei manufatti:

- I manufatti prodotti in Sicilia. Si tratta di un gruppo molto consistente di elementi usciti da fonderie locali e destinati a un mercato territoriale. Per facilitarne la presentazione li abbiamo suddivisi in gruppi: pali a una luce; pali tripodi su basamento; pali alti con cima a pastorale o a cetra o a più luci; pali "monumentali".
- I manufatti provenienti da altre città italiane (Napoli, Milano, Livorno) e dall'estero (Inghilterra e Francia).

The Neri Foundation's research project originated from several occasional explorations of the territory, which immediately highlighted the exceptional nature of the Sicilian area, where the quantity of artefacts still present in the territory exceeds that of the other Italian regions. Still more interesting is the fact that this is not merely a matter of quantity. Even when our documentation was still at an initial phase, it already offered a glimpse of a wide variety of models, each different from the other. Some of these had never been observed elsewhere.

This evidence led to the idea of implementing a more systematic research. Repeated reconnaissance of the territory was needed before we could make a census of the different typologies and define their precise geographical distribution, creating a map that was as faithful as possible to reality. An extraordinary heritage emerged, of dimensions such as to exceed our most optimistic expectations.

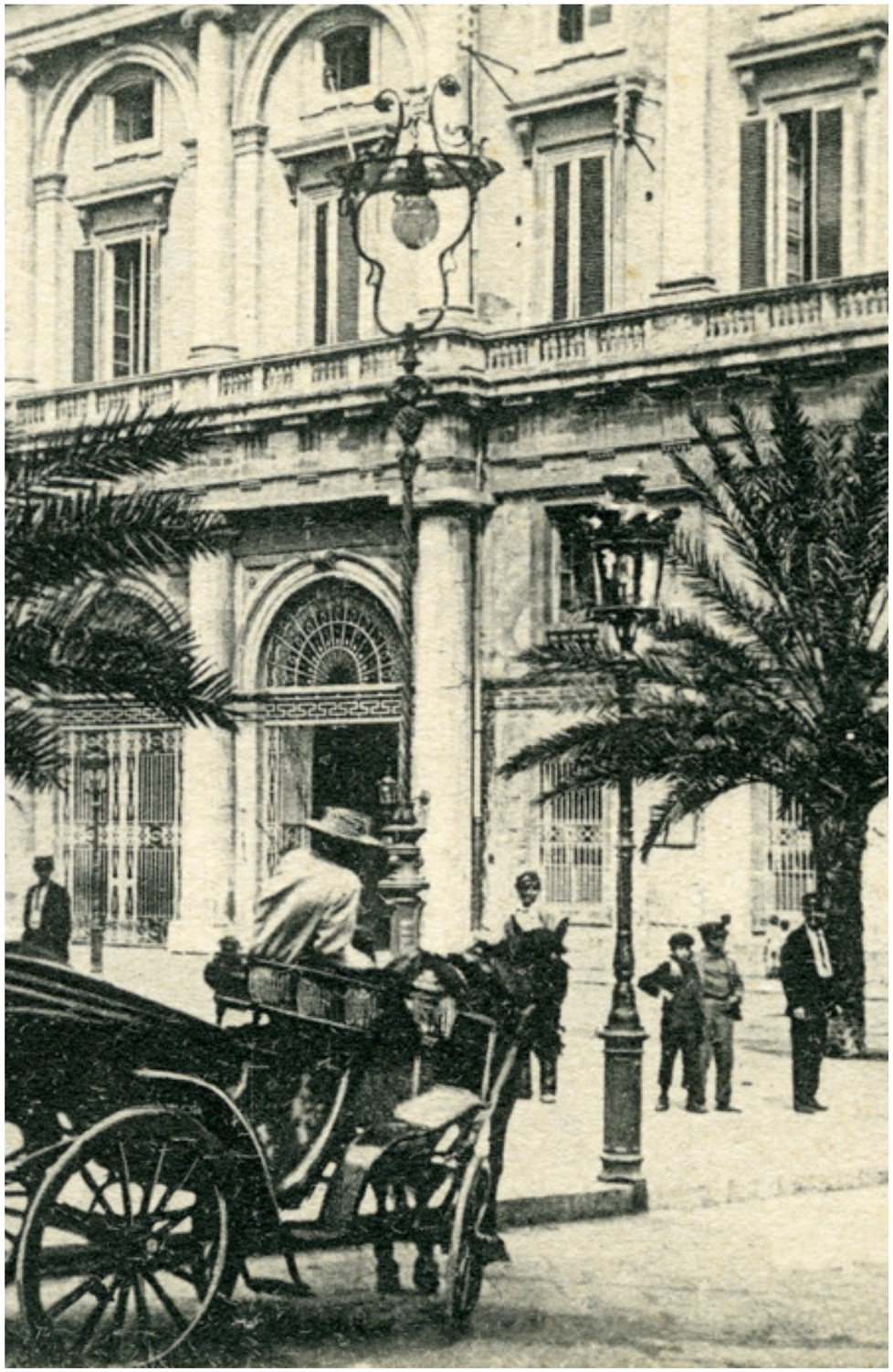
More than a hundred typologies have been identified, which we have classified according to their functional and aesthetic features. This long and enthralling work has taken years. As well as revealing the originality of the Sicilian production, it has enabled us to draw up, for each typology identified, a descriptive sheet accompanied by a rich iconographical apparatus.

Alongside observations in the field, another tool that proved fundamental was photographic documentation, some of which already existed in the Foundation's Archive. Other items were acquired for the purpose. These period images enabled us, first of all, to reconstruct the original contexts in which the lampposts were located. Above all, however, they revealed many other typologies that we could not otherwise have included in our census since they were no longer visible, having evidently been removed.

The large quantity of material gathered raised the question of how to organize and present it in the pages of this magazine. The first division we made concerned the origin of the artefacts:

- Artefacts produced in Sicily. This is a highly substantial group of items derived from local foundries and intended for the territorial market. To facilitate our presentation, we have divided them into groups: single-light lampposts; tripod lampposts on a base; tall lampposts with swan-neck, cithara or multi-lamp tops; "monumental" lampposts.
- Artefacts deriving from other Italian cities (Naples, Milan, Livorno) and from abroad (United Kingdom and France).

Messina



Monreale

Le città più importanti si fregiavano di una molteplicità di modelli che variavano in funzione dei luoghi in cui venivano collocati: strade centrali, piazze, viali e giardini. Ognuna aveva un suo "campionario" che la caratterizzava: i pali di Catania non erano gli stessi di Palermo o di Messina. Per evidenziare meglio questo aspetto, che ha la sua rilevanza, abbiamo utilizzato il caso particolare di Ortigia – il nucleo più antico di Siracusa – della quale abbiamo redatto una breve monografia. Lo stesso si potrebbe fare anche per Palermo, Catania e Messina.

Da ultimo, un capitolo raccoglie le tipologie "scomparse". Si tratta dei manufatti di cui oggi si conserva memoria solo attraverso le fotografie d'epoca scattate quando ancora i pali erano installati e che, sommate a quelle che avevamo rilevato sul territorio, ci hanno permesso di comporre un quadro più completo.

Un'ultima osservazione riguarda il livello di attendibilità della nostra ricerca. Ci siamo spinti in un campo pressoché privo di solchi tracciati, ci siamo mossi in completa autonomia e incoraggiati dalla soddisfazione della scoperta. Il quadro che siamo riusciti a costruire rispecchia la realtà di oggi e del passato. Riguardo alle tipologie scomparse, il margine di errore potrebbe essere più ampio, perché è evidente come fosse impossibile reperire tutte le immagini storiche. E non è da escludere che anche il rilevamento sul campo presenti qualche lacuna. Siamo tuttavia convinti che alcuni dettagli non intacchino la sostanza del lavoro, ma poiché il mosaico si è composto nel corso del tempo, tassello per tassello, saremmo felici che ulteriori tessere ci fossero fornite da chi ha conoscenze dirette in proposito.

La ricerca è finita, ma non completamente, ed è sempre aperta a nuovi apporti.

---

(1) R. La Duca, *Dalla lanterna al lampione. Storia dell'illuminazione pubblica a Palermo*, Giada, Palermo 1978, pp. 25-30.

The most important cities displayed a multiplicity of models that varied according to the areas in which they were located: central streets, piazzas, avenues and gardens. Each city had its own characteristic range of "samples": the lampposts in Catania were not the same as those in Palermo or Messina. To illustrate better this aspect, which has a certain significance, we have taken the case of Ortigia – the oldest nucleus of Siracusa – and have written a short monograph on it. The same could be done for Palermo, Catania and Messina.

Lastly, a chapter gathers together the "vanished" typologies. These are artefacts of which the memory is conserved today only through photos taken when the lampposts were still installed. Added to those we had observed on the territory, these have enabled us to compose a more complete picture.

A final observation concerns the degree of reliability of our research. We have ventured into a field where practically no footsteps had previously trodden, acting with complete independence and encouraged by the satisfaction of making new discoveries. The picture that we have been able to construct respects the reality of today and of the past. About the vanished typologies, the margin of error may be greater, since it is evident that it would be impossible to obtain every historical image. It cannot be ruled out, in any case, that even our observations in the field present some gaps. We are nevertheless convinced that certain details do not affect the substance of our work. However, since the mosaic has been composed over a long period, piece by piece, we would be glad to have further pieces provided by those who have direct knowledge of them.

Our research is finished, but not completely, and it will always be open to new contributions.

---

(1) R. La Duca, *Dalla lanterna al lampione. Storia dell'illuminazione pubblica a Palermo*, Giada, Palermo 1978, pp. 25-30.

LA PRODUZIONE SICILIANA
SICILIAN PRODUCTION

L'avvento al trono di Ferdinando II, nel 1830, segna il momento decisivo per la nascita della siderurgia nel Mezzogiorno. Grazie a una accorta politica economico-finanziaria, incentrata sul risanamento dell'apparato statale e sul sostegno delle iniziative pubbliche e private, il giovane re riesce a trasformare in industria l'artigianato, già molto evoluto. L'investimento di capitali nelle tecnologie provenienti dall'estero contribuì nei decenni successivi alla diffusione di stabilimenti siderurgici, quali ferriere, officine meccaniche e anche fonderie artistiche, capaci di realizzare importanti manufatti. In particolare, quelli destinati all'illuminazione pubblica rappresentarono un settore di assoluta eccellenza.[2]

In Sicilia, la fonderia che maggiormente si distinse per la dimensione degli impianti e le abilità tecniche delle maestranze fu la *Fonderia Oretea*, di proprietà dei Florio, passata alla storia come una delle più importanti realtà di imprenditoria familiare presenti in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo. Il loro stabilimento, per dimensioni, tipologia e vastità della produzione, poteva reggere il confronto con le industrie del Nord Italia.[3]

Vincenzo Florio acquisì nel 1841 dai Fratelli Sgroi una fonderia in ferro e bronzo ubicata nei pressi della foce del fiume Oreto, da qui il nome *Oretea*. Nel suo lungimirante progetto la fonderia doveva essere un'azienda di supporto alla loro attività principale, la gestione di una compagnia di navigazione, composta da una flotta di novanta unità. Di lì a poco l'*Oretea* estese la sua produzione alla ghisa artistica diventando un punto di riferimento per l'edilizia pubblica e per l'arredo urbano, non solo in Sicilia ma anche nel resto d'Italia. Opera dell'*Oretea* sono la grandiosa copertura circolare in ferro del Teatro Politeama di Palermo, come pure quella del Teatro Massimo, oltre ai numerosi lampioni progettati per l'illuminazione pubblica, le cui qualità estetiche e tecniche furono apprezzate nel 1861 all'Esposizione Nazionale di Firenze.[4]

All'arredo ottocentesco siciliano contribuiscono in maniera

The advent to the throne of Ferdinand II, in 1830, marks the decisive moment for the birth of the iron and steel industry in Southern Italy. Astute economic-financial policies, centred upon restoring order to the state apparatus and supporting public and private initiatives, enabled the young king to transform handicraft, already highly evolved, into industry. The investment of capital into technologies deriving from abroad contributed over the next decades to the diffusion of metalworking establishments such as ironworks, mechanical workshops, and artistic foundries able to create major artefacts. Those intended for public illumination formed a sector of the highest quality.[2]

In Sicily, the outstanding foundry in terms of the dimensions of its plant and the technical skills of its workers was the *Fonderia Oretea*. Owned by the Florio family which has entered history as one of the most important family enterprises present in Italy at the turn of the 20th century. In its dimensions, typology and range of production it withstood comparison with the Northern Italian industries.[3]

Vincenzo Florio acquired in 1841, from the Fratelli Sgroi, a bronze and iron foundry located near the estuary of the river Oreto, from which he took the name *Oretea*. In his longsighted project, the foundry was to be a supporting company for the family's principal activity, the management of a navigation company, consisting of a 90-unit fleet. Before long, the *Oretea* extended its production to artistic cast iron, becoming a point of reference for public building and urban décor, not only in Sicily but throughout Italy. Works by the *Oretea* include the grandiose circular iron roof of the Teatro Politeama of Palermo and that of the Teatro Massimo, not to speak of numerous lampposts designed for public lighting, the aesthetic and technical qualities of which were admired in 1861 at the National Exhibition in Florence.[4]

At least three other factories contributed decisively to 19th century Sicilian décor: *Di Maggio, Basile* and *Gallo*.[5] Unfortunately, we have

decisiva almeno altri tre stabilimenti: *Di Maggio, Basile e Gallo*.[5] Mentre di quest'ultimo non abbiamo purtroppo rinvenuto alcun manufatto[6], i marchi di fabbrica degli altri due appaiono spesso impressi sulle basi dei lampioni. Gaetano Basile, cugino del noto architetto Giovan Battista, aveva ricoperto per lungo tempo il ruolo di capo della sezione artistica all'interno della fonderia dei Florio. Verso la fine dell'800 decise di mettere a profitto l'esperienza acquisita e di aprire in proprio la fonderia che prese il suo nome e che nel corso degli anni produsse, tra l'altro, diversi esemplari di pali in ghisa.

Si tratta di realtà produttive diverse fra loro, con orientamenti e storie industriali non paragonabili. I dati del Ministero dell'Industria e gli Annali di statistica industriale[7] ci aiutano a valutare le forze di cui disponevano i diversi stabilimenti. La *Fonderia Oretea* nel 1882 occupava 800 operai; la *Di Maggio* appena 20.[8]

A Lercara Friddi abbiamo fotografato due pali identici marchiati uno *Fonderia Di Maggio*, l'altro *Fonderia A. e C. Ciccarelli*. Il nome di questo opificio è stato per noi una scoperta, ma gli *Annali di statistica* lo citano precisando che gli operai erano 10.

Vale la pena sottolineare anche l'ampio spettro di attività produttive che caratterizzavano queste prime aziende siderurgiche. A titolo di esempio riportiamo l'elenco (opportunamente semplificato) che la *Fonderia Oretea* pubblicizzava all'epoca: macchine a vapore, motori idraulici, macchine utensili per lavorare i metalli e il legname; molini orizzontali e verticali per macinare; presse a vite e idrauliche; mezzi di trasporto come carri, vagoncini, macchine marine sino alla forza di 1200 cavalli; macchine agrarie; macchine per lavorare la pasta; macchine per miniere; costruzioni in ferro, travi, ponti, tettoie; *mercati ed altri edifici in ferro, cancelli, ringhiere, porte, balconi*; oggetti di fusione con ricco assortimento di modelli; pezzi di foggia sino al peso di quattro tonnellate oltre a *lampioni, fontane, ecc.*[9]

La *Fonderia di Maggio* produceva *candelabri, pezzi da ornamento*, pezzi di macchine, strettoi da uva. La *Fonderia Ciccarelli* fabbricava strettoi di varia specie, macchine idrauliche, *pezzi ornamentali* e altri oggetti di varia natura.

I manufatti non sempre riportano il marchio del produttore. Di solito colmiamo questa mancanza ricorrendo ai cataloghi di vendita che le fonderie utilizzavano per promuovere i loro prodotti. Il nostro Archivio conserva i cataloghi di molte fonderie italiane ed estere, ma purtroppo mancano quelli delle fonderie siciliane, che ancora non siamo riusciti a rintracciare negli archivi comunali e statali o sul mercato. Le fonti di cui disponiamo ci hanno comunque permesso di assegnare la "paternità" di alcuni modelli da noi censiti alla produzione di aziende non siciliane, per esempio napoletane o milanesi. Inoltre, questo confronto è stato utile anche ai fini di evidenziare somiglianze

not traced any artefact by this latter[6], but the trademarks of the other two often appear stamped on the base of lampposts. Gaetano Basile, a cousin of the well-known architect Giovan Battista, had been for many years head of the artistic section of the Florio's foundry. Towards the end of the 19th century, he decided to make use of the experience he had acquired by opening the foundry that bears his name. Over the years he produced, among other things, several examples of cast iron lampposts.

These productive units were very different from one other, each having its own distinctive orientation and industrial history. The data of the Ministry of Industry and the Annals of Industrial Statistics[7] help us to evaluate the workforce employed by the different establishments: in 1882, the *Fonderia Oretea* had 800 workers, the *Di Maggio* just 20.[8]

In Lercara Friddi, we have photographed two identical lampposts, one with the trademark of the *Fonderia Di Maggio*, the other with that of the *Fonderia A. e C. Ciccarelli*. The name of this latter was a discovery for us, but the *Annali di statistica* show that it employed ten workers.

It is worth emphasizing, moreover, the wide range of productive activities characterizing these early iron and steel works. Purely by way of example, we reproduce (suitably simplified) the list published at the time by the *Fonderia Oretea*: steam engines, hydraulic motors, machines for working metal and wood, horizontal and vertical grinding mills, screw and hydraulic presses, means of transport such as carts, wagons, marine engines up to 1,200 hp., agricultural machinery, machines for processing pasta, mining machinery, constructions in iron, beams, bridges, roofs, *markets and other buildings in iron*, *gates*, *railings*, *doors*, *balconies*, cast iron items with a rich selection of models, specially shaped items up to the weight of four tons, as well as *lampposts*, *fountains*, etc.[9]

The *Fonderia di Maggio* produced *candelabra, ornamental items*, machine parts and winepresses. The *Fonderia Ciccarelli* manufactured presses of various kinds, hydraulic machines, *ornamental items* and other miscellaneous articles.

The artefacts do not always bear the producer's trademark. We can usually fill this gap by referring to the sales catalogues that the foundries used to promote their products. Our Archive conserves the catalogues of many Italian and foreign foundries, but unfortunately it lacks those of the Sicilian foundries, which we have not yet succeeded in tracing in the municipal state archives or on the market. The sources available to us have nevertheless enabled us to assign the "paternity" of some of the models in our census to the production of non-Sicilian companies, Neapolitan or Milanese, for example. Moreover, a comparison between the artefacts and the catalogues revealed resemblances and possible imitations, such as to

Acireale

La Trinacria simbolo della Sicilia

Trinacria is the symbol of Sicily

e imitazioni e di ipotizzare riferimenti culturali e commerciali plausibili che avvicinano la produzione delle fonderie siciliane a quella italiana e soprattutto francese.

Abbiamo messo a confronto i manufatti prodotti in Sicilia e i cataloghi delle principali fonderie che in Francia sin dalla prima metà dell'800 primeggiavano nella lavorazione della ghisa artistica. Tra le fotografie scattate da noi e i disegni riportati sulle tavole degli album della *Val d'Osne* [10] di Parigi e della *Simon-Perret Frères* di Lione abbiamo potuto riscontrare molte somiglianze, difficilmente attribuibili solo al caso. Ciò non significa che in Sicilia non si fondessero elementi inediti, frutto della progettazione di artisti locali.

Tuttavia, anche nel caso di possibili imitazioni, i manufatti erano prodotti in Sicilia e nella quasi totalità dei casi non si tratta di copie perfettamente identiche: si notano quasi sempre piccole varianti, visibili ad un occhio attento, che le fonderie siciliane hanno introdotto. In alcuni manufatti abbiamo riscontrato l'adozione da parte delle fonderie siciliane di motivi decorativi decisamente autoctoni, come il tronco di palma e i datteri. Non mancano inoltre i riferimenti alla mitologia classica, tra i quali eccelle la raffigurazione araldica della Trinacria: la testa femminile di Medusa con ali e caratteristici serpenti al posto dei capelli, dotata di tre gambe piegate che rappresentano i tre vertici della forma a "triangolo" della Sicilia.

---

(2) "L'età borbonica" in L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Giannini Editore, Napoli 1968.
(3) Cf. *Arredo & Città*, n. 1, 2007, p. 43.
(4) *Ibid*, pp. 18-20.
(5) P. Palazzotto, "Alle radici dell'industrial design: la Fonderia artistica Gallo a Palermo nella prima metà del XIX secolo", in *Arredo & Città*, n. 1, 2007, pp. 47-50. È qui riportato il disegno di un "colossale candelabro" proposto per il Palazzo delle Reali Finanze con la firma di Angelo Gallo.
(6) La Fonderia Gallo nasce e muore nel corso di un decennio causa l'esilio in Toscana del titolare, che aveva partecipato ai moti del 1848.
(7) Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. *Annali di Statistica. Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Palermo* 1893. Officine meccaniche, fonderie e fabbriche di oggetti in rame.
(8) Una percentuale non indifferente di operai che lavoravano nelle fonderie era reclutata tra gli adolescenti, se non bambini, dal momento che la loro età è indicata con la dicitura "sotto i 15 anni".
(9) O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Bari 1995.
(10) La dicitura completa di questa fonderia che è stata una vera eccellenza nel panorama europeo è: *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*.

hypothesize plausible cultural and commercial references that align the production of the Sicilian foundries with those of Italy and, especially, France.

We have compared artefacts produced in Sicily with the catalogues of the principal foundries in France, which had been in the forefront of artistic cast iron processing since the first half of the 19th century. We have been able to note many resemblances, which can with difficulty be attributed only to chance, between our photographs and the designs reproduced in the tables of the albums of the *Val d'Osne*[10] of Paris and the *Simon-Perret Frères* of Lyon. This does not necessarily mean that original items, arising from designs by local artists, were not cast in Sicily.

Moreover, even in the case of imitations, the artefacts were manufactured in Sicily and in almost every case they are not perfectly identical copies. The attentive eye will find, in almost every case, small variants introduced by the Sicilian foundries. In several artefacts, we have observed the adoption, by the Sicilian foundries, of definitely autochthonous decorative elements, such as palm and date trunks. There are also references to classical mythology, prominent among which is the heraldic depiction of the Trinacria – the female head of the Medusa with wings and the characteristic serpents in place of hair, and with three curved legs representing the three tips of the "triangular" shape of Sicily.

---

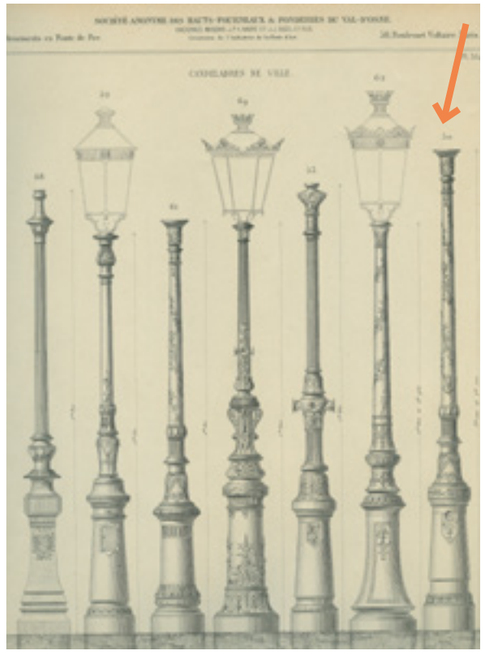
(2) "L'età borbonica" in L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Giannini Editore, Naples 1968.
(3) Cf. *Arredo & Città*, n. 1, 2007, p. 43.
(4) *Ibid,* pp. 18-20.
(5) P. Palazzotto, "Alle radici dell'industrial design: la Fonderia artistica Gallo a Palermo nella prima metà del XIX secolo", in *Arredo & Città*, n. 1, 2007, pp. 47-50. Reproduced here is the design for a "colossal candelabrum" proposed for the Palazzo delle Reali Finanze and signed by Angelo Gallo.
(6) The Fonderia Gallo closed a mere decade after its birth, when its founder, who had taken part in the 1848 insurrection, was exiled to Tuscany.
(7) Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. *Annali di Statistica. Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Palermo* 1893. Mechanical workshops, foundries and factories producing items in copper.
(8) A considerable percentage of the workers in these foundries were recruited from adolescents, and perhaps also children, considering that their age is simply described as "under 15".
(9) O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Bari 1995.
(10) The complete name of this foundry, which was truly at the forefront of European manufacturers, was *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*.

PALI AD UNA LUCE

La tipologia più diffusa sull'isola è sopravvissuta ad Augusta (SR), Favara (AG), Palermo e provincia (Bagheria, Caccamo, Lercara Friddi, Petralia Sottana, Castelbuono).[11]

Il lungo elenco evidenzia il successo di questo modello probabilmente ispirato ai cataloghi francesi anche se prodotto in Sicilia con piccole varianti. È un palo esile e slanciato, a una luce, con la colonna scanalata che poggia su una base cilindrica. La colonna è decorata da foglie d'acanto alternate a un motivo vegetale più astratto. L'aquila coronata, simbolo della città di Palermo, racchiusa entro un piccolo medaglione, è presente in molti esemplari e potrebbe fare riferimento al luogo di produzione.[12]

(11) Le immagini storiche documentano che in passato era installata anche ad Agrigento e provincia (Aragona, Licata, Porto Empedocle), a Capo d'Orlando, a Milazzo, a Gela, a Piana dei Greci, a Calatabiano.
(12) Una versione molto simile resa volutamente più alta e a pastorale, è stata documentata a Naso (ME).



p.20 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*, Tavola di catalogo, 1870 c.

p.21 a sinistra – Palermo, Piazza Lolli, particolare della base

p.21 a destra – Lercara Friddi, particolare della colonna

p.20 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*, catalogue illustration 1870 c.

p.21 on the left – Palermo, Piazza Lolli, detail of the base

p.21 on the right – Lercara Friddi, detail of the column

SINGLE-LIGHT LAMPPOSTS

The most widely-disseminated typology on the island has survived at Augusta (Siracusa), Favara (Agrigento), Palermo and its Province (Bagheria, Caccamo, Lercara Friddi, Petralia Sottana, Castelbuono).[11]

This long list demonstrates the success of this model, which was probably inspired by French catalogues, although it was produced in Sicily with small variants. It is a slender, elegant lamppost, with a single light and with a grooved column placed upon a cylindrical base. The column is decorated with acanthus leaves alternating with a more abstract vegetable motif. The crowned eagle, the symbol of the city of Palermo, enclosed within a small medallion, is present in many examples and may refer to the place of production.[12]

(11) Historical images show that in the past it was also installed in Agrigento and its Province (Aragona, Licata, Porto Empedocle), Capo d'Orlando and Milazzo (Messina), Gela (Caltanissetta), Piana dei Greci (Palermo) and Calatabiano (Catania).
(12) A very similar version, deliberately made taller and with a swan-neck top, has been documented at Naso (Messina).

p.20 – Castelbuono

p.21 – Augusta

Una versione simile ma più elegante si distingue per l'armoniosa colonna ricca di decori che riproducono foglie e fiori (rosette), di ottima fattura e molto ben definiti. È stato installato in piazze e strade importanti, come Viale della Libertà a Palermo e ha illuminato i luoghi più significativi di diversi centri siciliani. Lo ritroviamo ancora oggi ad Adrano (CT), a Lercara Friddi e Petralia Soprana (PA).[13]

A Lercara Friddi i pali di questo stesso modello hanno due marchi diversi: *Fonderia Di Maggio* e *A. Ciccarelli*.

Sulla base dell'esemplare documentato in piazza Sant'Oliva a Palermo è ben visibile un volto di Medusa alata entro ovale, a sua volta inscritto in uno scudo. È l'unico a conservare questo dettaglio, che nelle altre località citate sopra è stato asportato.

Sulla facciata della chiesa di San Lorenzo a Palermo abbiamo documentato l'unica versione a due bracci.

---

(13) In passato era presente anche a Trapani.

A sinistra – Adrano

A destra – Palermo, piazza Oliva

On the left – Adrano

On the right – Palermo, piazza Oliva

A sinistra – Palermo, dettaglio dello stemma

A destra – Palermo, Palermo, Chiesa di San Lorenzo

On the left – Palermo, detail of the coat of arms

On the right – Palermo, Chiesa di San Lorenzo

A similar, but more elegant, version, was distinguished by its harmonious column, rich in decorations reproducing leaves and flowers (rosettes). It was of excellent workmanship and very clearly defined. It was installed in important piazzas and streets, such as the Viale della Libertà in Palermo, and illuminated the most significant areas of many Sicilian centres. We still find it today at Adrano (Catania), Lercara Friddi and Petralia Soprana (Palermo).[13]

At Lercara Friddi, the lampposts of this same model bear two different trademarks: *Fonderia Di Maggio* and *A. Ciccarelli*.

Clearly visible on the base of the example documented in Piazza Sant'Oliva in Palermo, is a winged Medusa's face inside an oval, engraved in its turn within a shield. It is the only lamppost to conserve this detail, which has been removed from those in the other locations mentioned.

We have documented the only version with two arms known to us on the façade of the Church of San Lorenzo in Palermo.

---

(13) In the past it was also present at Trapani.

Sulla cima del Monte Pellegrino a Palermo, presso il belvedere che si apre al termine della scalinata che conduce al Monastero di Santa Rosalia, ci troviamo di fronte ad una replica esatta – ad esclusione del capitello – di un modello d'oltralpe. Fuso dall'*Oretea*, come si legge sulla base, è fra i pochi pali che riportano la data dell'installazione: 1861. La sua diffusione sembra essere circoscritta alle città di Palermo e di Caccamo (PA).[14]

(14) Le foto d'epoca lo documentano anche ad Agrigento.

On the summit of Monte Pellegrino in Palermo, near the belvedere which marks the conclusion of the steps leading to the Monastery of Santa Rosalia, we find an exact replica – minus the capital – of a French model. Cast by the *Oretea*, as we read on the base, it is one of the few lampposts bearing the date of its installation: 1861. The diffusion of this model seems to have been limited to the cities of Palermo and Caccamo (Palermo).[14]

(14) Period photos also document it at Agrigento.

p.24 a sinistra – Palermo

p.24 a destra – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*, tavola di catalogo, dettaglio

p.25 – Agrigento

p.24 on the left – Palermo

p.24 on the right – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*, detail of a catalogue illustration

p.25 – Agrigento

Palermo, Porta Nuova

Tre elementi architettonici a modiglione terminanti in zampe leonine caratterizzano uno dei lampioni siciliani più diffusi nella zona occidentale dell'isola. Prodotto dalla fonderia palermitana *Di Maggio* è ancora installato in molte città: Palermo; Enna; Alcamo, Erice, Marsala (TP); Caccamo, Partinico e Petralia Soprana (PA).[15] Curiosa è una foto d'epoca che riprende donna Franca Florio seduta su un'auto incredibilmente agghindata per il "Corso dei Fiori" del 1906. Sulla destra è riconoscibile uno di questi lampioni.

Mettendo a confronto le immagini degli esemplari ancora installati abbiamo notato che esistevano diverse tipologie di basamento, dal più semplice di forma cilindrica senza decori (Palermo, Erice, Campobello di Mazara), a quello che si riscontra più di frequente, con una base scanalata (Palermo, Marsala, Alcamo, Petralia Soprana, Partinico), fino al caso, unico, di una base molto più imponente decorata con foglie (Enna).

---

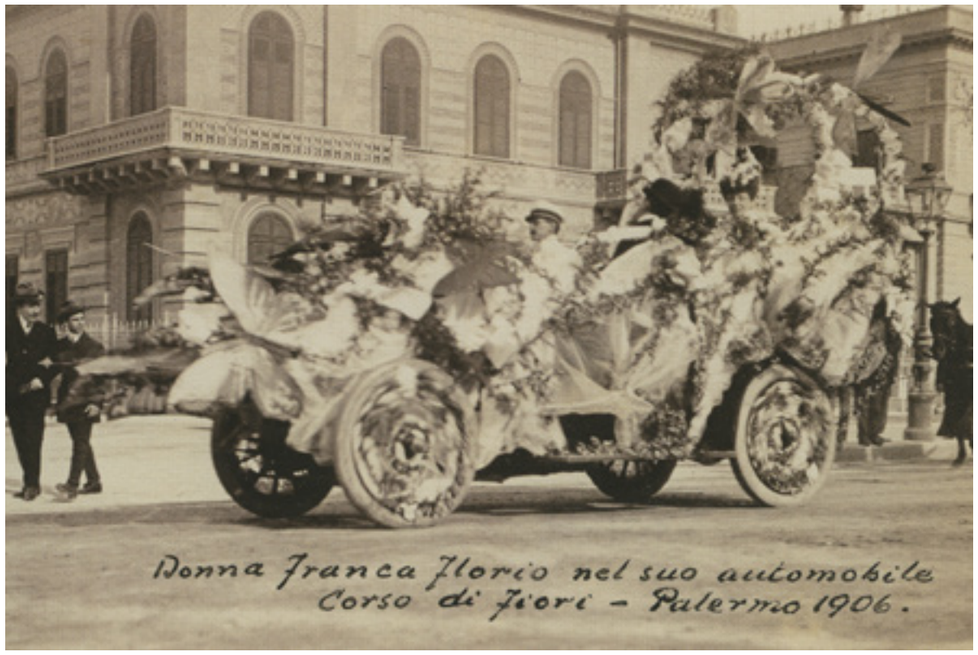
(15) Presente in origine anche ad Acireale (CT), Mazara del Vallo e Campobello di Mazara (TP), Casteltermini (AG), Nicosia (EN).

p.26 – Campobello di Mazara

p.27 – Palermo 1906, Donna Florio durante il "Corso dei fiori"

p.26 – Campobello di Mazara

p.27 – Palermo, Donna Florio during the Flower Parade, 1906



The architectural elements in the form of modillions terminating in lions' legs characterize one of the lampposts most found in western Sicily. Produced by the Palermo foundry *Di Maggio*, it is still installed in many cities: Palermo; Enna; Alcamo, Erice e Marsala (Trapani); Caccamo, Partinico e Petralia Soprana (Palermo).[15] A curious period photograph portrays Madame Franca Florio seated on an incredibly decked out car for the "Corso dei Fiori" of 1906. One of these lampposts can be recognized on the right.

Comparing the images of the examples still installed, we have noted that there existed various typologies of base, from the simplest in cylindrical form without decorations (Palermo, Erice and Campobello di Mazara) to those met most frequently, with a grooved base (Palermo, Marsala, Alcamo, Petralia Soprana and Partinico), and, in one case, a highly imposing base decorated with leaves (Enna).

---

(15) It was originally present also in Acireale (Catania), Mazara del Vallo, Campobello di Mazara (Trapani), Casteltermini (Agrigento) and Nicosia (Enna).

p.26 – Partinico

p.27 – Enna

La raffinatezza della silhouette e degli elementi decorativi distinguono il palo deputato all'illuminazione di Villa Giulia e Villa Margherita a Palermo. Su una base esagonale si innesta un'elegante colonna che alterna scanalature e fini decori floreali. Il raccordo tra i due elementi costituisce la vera particolarità del manufatto, con le ripetute modanature, anch'esse arricchite da minuscole foglie. Un design di chiara ispirazione liberty.

Realizzato dalla *Fonderia Oretea*, in occasione della nuova sistemazione del parco di Villa Giulia avvenuta nel 1866, risulta installato esclusivamente a Palermo, oltre che nelle ville citate, anche sul monte Pellegrino.

pp.28, 29 – Palermo, Villa Giulia

The lampposts intended for the illumination of Villa Giulia and Villa Margherita in Palermo are distinguished by the refinement of their outlines and their decorative elements. An elegant column, in which grooves alternate with sophisticated floral decorations, rises from a hexagonal base. The link between the two elements displays repeated mouldings, these also enriched with tiny flowers, constituting the truly unusual feature of this artefact, clearly inspired by *Art Nouveau*.

Created by the *Fonderia Oretea* for the new layout of the park of Villa Giulia in 1866, this model appears to have been installed only in Palermo, at the villas mentioned and also on Monte Pellegrino.

p.28 – Palermo, Villa Giulia, dettaglio della colonna

p.29 – Palermo, Villa Giulia

p.28 – Palermo, Villa Giulia, detail of the column

p.29 – Palermo, Villa Giulia

Il palo che illuminava gran parte di Messina, prima del terremoto del 1908, è presente oggi in quattro esemplari solo a Lipari (nei pressi della Cattedrale, la parte più antica della località insulare) e a Tortorici (oggi comune della Città metropolitana di Messina). Le tragiche foto del catastrofico sisma lo mostrano in molti casi miracolosamente intatto nel contesto della più totale distruzione.

Il manufatto è originario della Francia ed era fuso, a partire dalla metà del XIX secolo, dalla *Simon Perret Frères* di Lione. Come riscontrato in altri casi, è probabile che anche questa tipologia, benché di ispirazione francese, fosse fusa in Sicilia e commercializzata soprattutto nella parte orientale dell'isola.

Una versione simile, ma con uno stelo di altezza e diametro maggiori, è visibile tuttora a Venezia, dove illumina le calli.

p.30 – *Simon Perret Frères*, Album des Fontes, Lyon (s.d.)

p.31 – Messina dopo il terremoto del 1908

p.30 – *Simon Perret Frères*, Album des Fontes, Lyon (s.d.)

p.31 – Messina after the 1908 earthquake

Of the lampposts that illuminated the larger part of Messina, before the earthquake of 1908, there exist only four examples, at Lipari (near the Cathedral, the oldest part of the island location) and Tortorici (today a municipality within the metropolitan city of Messina). The tragic photos of the seismic catastrophe show them in many cases still intact in the midst of total destruction.

The artefact originated in France and was cast, from the mid-19th century, by *Simon Perret Frères* of Lyon. As in other cases, it is likely that this typology, though French in inspiration, was cast in Sicily and sold above all in the eastern part of the island.

A similar version, but with a stem of greater height and diameter, can still be seen in Venice, where it illuminates the *calli*.

p.30 – Lipari, Acropoli

p.31 – Messina dopo il terremoto del 1908

p.30 – Lipari, Acropoli

p.31 – Messina after the 1908 earthquake

Il palo, di cui si trovano numerosi esemplari all'interno del Giardino Garibaldi a Mistretta, riprende nell'ornato, che lo riveste per tutta la sua estensione, motivi vegetali e floreali alternati ad ovuli.

A Partinico quattro esemplari fungono anche da montanti alla cancellata che delimita il monumento a Vittorio Emanuele II, mentre a Palermo lo troviamo a Villa Giulia. Per le sue dimensioni ridotte era impiegato soprattutto per illuminare i vialetti interni dei giardini, spesso intervallato alle panchine.

The Giardino Garibaldi of Mistretta contains numerous examples of a lamppost of which the ornamentation, covering its entire extension, reproduces vegetable and floral motifs alternating with ovules.

In Partinico, four examples also serve as supports for the railings delimiting the monument to Vittorio Emanuele II, while in Palermo we find it at Villa Giulia. On account of its small dimensions, it was used specially to illuminate internal paths in gardens, often interspersed with benches.

Mistretta

A sinistra – Palermo, Villa Giulia

A destra – Partinico

On the left – Palermo, Villa Giulia

On the right – Partinico

Un palo simile a quello di Mistretta è stato individuato soltanto a Viagrande (CT), in piazza San Mauro, di fronte alla facciata della Chiesa Madre. Insolita e particolarmente raffinata è la colonna ripartita in tre sezioni: si susseguono, dal basso verso l'alto, due mascheroni che sembrano originati, ciascuno, da una coppia di foglie; nella seconda sezione spiccano due figure umane togate con elmo frigio; nella terza, infine, le classiche foglie d'acanto sormontano un putto. L'elmo, o berretto frigio, rappresenta comunemente la libertà, ragione per cui il personaggio potrebbe essere interpretato come una sua allegoria. Il mascherone e il putto sono motivi decorativi ricorrenti, ma non è comune il loro inserimento su pali di piccole dimensioni.

p.34 – Viagrande, dettaglio della colonna

p.35 – Viagrande in una cartolina d'epoca

p.34 – Viagrande, detail of the column

p.35 – Viagrande in a period postcard

A lamppost similar to that of Mistretta has been found only at Viagrande (Catania), in Piazza San Mauro, opposite the façade of the Chiesa Madre. The column, divided into three sections, is unusual and particularly refined. There follow, from bottom to top, two *mascheroni* (grotesque masks), each of which seemingly originates from a pair of leaves, two human figures wearing Phrygian helmets, and classical acanthus leaves surmounting a cherub. The helmet, or Phrygian beret, commonly represents liberty, of which the character may therefore be an allegory. The mascherone and the cherub are frequently-occurring decorative motifs, but it is not common to find them inserted in lampposts of small dimensions.

p.34 – Viagrande, dettaglio della base

p.35 – Viagrande oggi

p.34 – Viagrande, detail of the base

p.35 – Viagrande today

Accanto al palo sopra descritto, sempre in piazza San Mauro a Viagrande, sono ancora presenti tre lampioni più alti e a più bracci, il che sembra avvalorare l'ipotesi di un'unica fornitura da parte di una fonderia che purtroppo resta ignota. Sul basamento è raffigurata l'aquila con le ali aperte, simbolo di Viagrande e la colonna è a torciglione. Le mensole attuali non sono più quelle originali, sostituite negli anni '90 del secolo scorso. Presumibilmente si tratta di un esemplare piuttosto raro se oltre a quelli di Viagrande ne sono stati rinvenuti altri solo a Linguaglossa (CT).[16]

[16] In passato era presente anche a Canicattì.

p.36 – Viagrande oggi

p.37 – Viagrande in una cartolina d'epoca

p.36 – Viagrande today

p.37 – Viagrande in a period postcard

Alongside the pole in Piazza San Mauro at Viagrande described above, are three taller lampposts with several arms, supporting the hypothesis of a single supply by a foundry that unfortunately remains unknown. Depicted on the base is the symbol of Viagrande, an eagle with outstretched wings, and the column is twisted. The present-day brackets are not the original ones, which were replaced in the 1990s. This is presumably a rather rare model – apart from that in Viagrande, others have been found only in Linguaglossa.[16]

[16] In the past it was also present at Canicattì.

p.36 – Viagrande, particolare della base

p.37 – Canicattì, Piazza Umberto I e Via Nazionale

p.36 – Viagrande, detail of the base

p.37 – Canicattì, Piazza Umberto I e Via Nazionale

Il palo collocato davanti alla facciata di Villa Igea a Palermo è stato fuso dalla *Fonderia Di Maggio*. Presenta una base cilindrica decorata con motivi vegetali, tra i quali si distinguono le foglie in stile liberty. Anche la decorazione della colonna è particolare: parte con una serie di anelli sovrapposti e prosegue con piccole mensole stilizzate. Un elemento, che richiama una corolla chiusa con i relativi stami, funge da raccordo con la parte terminale, a tortiglione, che sostiene la cima a pastorale.[17] Progettata inizialmente come sanatorio per la cura della tubercolosi, i Florio trasformarono la villa in un albergo di gran lusso, affidando il progetto all'architetto Ernesto Basile.

---

(17) La documentazione fotografica mostra che la stessa tipologia era presente anche in altre zone di Catania: davanti alla stazione ferroviaria e nel parterre di piazza Martiri.

The lamppost in front of the façade of Villa Igea in Palermo was cast by the *Fonderia Di Maggio*. It has a cylindrical base decorated with vegetable motifs, among which stand out leaves in art *nouveau* style. The decoration of the column is also unusual. It begins with a series of superimposed rings and continues with small, stylized brackets. An element, suggesting a closed corolla with stamen, forms a link with the final, spiralling part, which supports the swan-neck top.[17] The villa was originally projected as a sanatorium for tubercular patients, but the Florio family transformed it into a luxury hotel, commissioning the project from the architect Ernesto Basile.

---

(17) Photographic documentation shows that the same typology was also present in other zones of Catania: in front of the railway station and in the parterre of Piazza Martiri.

p.38 – Palermo, palo di Villa Igiea

p.39 – Palermo, Villa Igiea

p.38 – Palermo, Villa Igiea lamppost

p.39 – Palermo, Villa Igiea

p.38 – Palermo, palo di Villa Igiea, dettaglio della colonna

p.39 – Catania

p.38 – Palermo, Villa Igiea lamppost, detail of the column

p.39 – Catania

Assolutamente degni di nota sono i pali collocati a corona della cancellata (opera della *Fonderia Basile*) che delimita la Fontana Pretoria a Palermo. Il repertorio decorativo che caratterizza i pali è elaborato e ricco: spiccano quattro testine di cane nella fascia inferiore della colonna, mentre in quella superiore quattro medaglioni inquadrano rispettivamente la Trinacria (simbolo della Sicilia), un'arpa, e due volti umani. Si tratta di un modello, datato 1878, prodotto dalla *Fonderia Oretea* e rintracciabile solo in Sicilia. È ancora presente a Monreale e a Bagheria (PA), Sambuca di Sicilia (AG) e Valguarnera (EN); in quest'ultimo caso la datazione è precedente, 1869.[18]

Attorno al tempietto di Piazza Castelnuovo a Palermo troviamo una variante con una base diversa e priva dell'elemento centrale con le quattro testine di cane.

---

[18] In numerose altre città la loro presenza è attestata solo dalla documentazione fotografica: Lipari (ME), San Cataldo (CL), Sambuca di Sicilia (AG), Santa Margherita Belice (AG), Palma di Montechiaro (AG), Favignana (TP).

p.40 – Dettaglio del palo di Palermo esposto al Museo Italiano della Ghisa

p.41 – Palermo, Fontana Pretoria

p.40 – Detail of the Palermo pole exhibited at The Italian Museum of Cast Iron

p.41 – Palermo, Fontana Pretoria

Definitely worth noting are two lampposts placed as the crown of the railings (the work of the *Fonderia Basile*), delimiting the Fontana Pretoria in Palermo. The lampposts are characterized by a rich and elaborate decorative repertoire. Four dogs' heads stand out in the lower section of the column, while the upper part has four medallions framing, respectively, the Trinacria (the symbol of Sicily), a harp and two human faces. This is a model dated 1878, produced by the *Fonderia Oretea* and found only in Sicily. It is still present in Monreale and Bagheria (Palermo), Sambuca di Sicilia (Agrigento), Valguarnera (Enna); this latter example has an earlier date, 1869.[18]

Around the small temple of Piazza Castelnuovo in Palermo, we find a variant with a different base and, above all, lacking the central element with the four dogs' heads.

---

[18] Its former presence is documented in numerous other cities only by photographic documentation: Lipari (Messina), San Cataldo (Caltanissetta), Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Palma di Montechiaro (Agrigento), Favignana (Trapani).

p.40 – Valguarnera, dettaglio della colonna

p.41 – Monreale, Piazza V. Emanuele

p.40 – Valguarnera, detail of the column

p.41 – Monreale, Piazza V. Emanuele

Neri per Palermo

Riproduzione dei lampioni Fontana Pretoria

Reproduction of lampposts around the Pretoria Fountain

www.neri.biz

Un “fiore di luce” sbocciato. Questa l’impressione che regala la magnifica tipologia di palo presente in piazza San Domenico a Palermo. Quattro esemplari unici circondano la colonna dell’Immacolata che sorge davanti alla facciata dell’omonima chiesa. Il palo è decorato in ogni sua parte. La base, la cui finezza dell’intaglio sembra ispirarsi a un merletto, trabocca di frutti e ortaggi – melanzane e melagrane. Da quattro grandi foglie “sboccia” una lunga colonna a tortiglione con un’insolita scanalatura, che conferisce al tutto una notevole dinamicità.

A blooming “flower of light”. This is the impression given by the magnificent typology of lamppost present in Piazza San Domenico in Palermo. Four unique examples surround the column of the Immacolata, which rises before the façade of the Church of that name. The lamppost is decorated all over and the fineness of the engraving seems inspired by lace. The base overflows with fruit and vegetables, apparently aubergines and pomegranates. “Blooming” from four great leaves is a long twisted column with unusual grooves, conferring a notably dynamic effect on the entire artefact.

Palermo,
Piazza San Domenico

A sinistra – primo piano del palo

A destra – dettaglio della base

On the left – pole close-up

On the right – detail of the base

Neri per Palermo

Restauro dei lampioni
Piazza San Domenico

Restoration of lampposts in Piazza San Domenico

www.neri.biz

Aggreghiamo due tipologie diverse tra loro perché sono state documentate ciascuna in una sola località. Sono entrambe installate a coppie, ai lati di un portone. Nonostante la loro semplicità sono degne di nota, in un caso per la base ottagonale, piuttosto inconsueta (Petralia Soprana – PA) e nell'altro per la forma e il decoro del capitello (Caltagirone – CT).

p.48 – Petralia Soprana

p.49 a sinistra – il palo di Petralia Soprana

p.49 a destra – Petralia Soprana, dettaglio del palo

p.48 – Petralia Soprana

p.49 on the left – The lamppost of Petralia Soprana

p.49 on the right – The lamppost of Petralia Soprana, detail

We group together two typologies different from one another because each has been documented in a single location. They are both installed in pairs, on either side of a doorway. In spite of their simplicity, they are worthy of note, in one case for the rather unusual octagonal base (Petralia Soprana – Palermo), the other for the form and decoration of the capital (Caltagirone – Catania).

p.48 – Caltagirone

p.49 a sinistra – Caltagirone, dettaglio della colonna

p.49 a destra – Caltagirone, dettaglio del capitello

p.48 – Caltagirone

p.49 on the left – Caltagirone, detail of the column

p.49 on the right – Caltagirone, detail of the capital

Un palo, di piccole dimensioni ma con la cima a quattro luci, si trova ancora in quattro esemplari a Lercara Friddi (PA) sulla scalinata del Duomo.[19] Di queste ultime due tipologie, e di quella precedente, non abbiamo informazioni riguardo alla fonderia che li ha prodotti, né alla loro storia, ma per le affinità con altri modelli li annoveriamo comunque tra quelli di produzione siciliana.

---

(19) A Partinico (PA) si conservano due pali identici, con la cima modificata per adattarli all'illuminazione elettrica: la colonna è stata allungata e le mensole in ghisa sostituite da quattro bracci in ferro. Uno stravolgimento delle proporzioni originarie, dovuto a esigenze esclusivamente tecniche.

One typology of lamppost, small but with a four-light head, still exists in four examples at Lercara Friddi (Palermo) on the Cathedral steps.[19] For these two latter typologies, and the previous one, we have no information as to the foundry that produced them, or their history. Their affinity with other models enables us to group them, in any case, among those of Sicilian production.

---

(19) Two identical lampposts are conserved at Partinico (Palermo), with their tops adapted for electric lighting. The column has been heightened and the cast iron brackets substituted by four arms in iron. A distortion of the original proportions, dictated by purely technical needs.

p.50 – Partinico

pp.50, 51 – Lercara Friddi

Risalgono al periodo tra le due guerre le tre tipologie caratterizzate da una base in ghisa e da un tubo in acciaio, che si trovano, la prima a Monreale (PA) e le altre due a Castelvetrano (TP). Il palo di Monreale porta la firma *E. Basile*, quello di Castelvetrano *G. Di Maggio*.

p.52 – Castelvetrano, dettaglio della base

p.53 a sinistra – palo di Castelvetrano

p.53 a destra – Castelvetrano, dettaglio del marchio di fonderia

p.53 – Castelvetrano, lamppost detail of the base

p.53 on the left – Castelvetrano lamppost

p.53 on the right – Castelvetrano, detail of the foundry brand

Three typologies characterized by a cast iron base and a steel tube date from the period between the two wars. The first is located in Monreale (Palermo), the other two are at Castelvetrano (Trapani). The lamppost in Monreale bears the signature of *E. Basile*, those of Castelvetrano are signed *G. Di Maggio*.

p.53 a sinistra – Monreale, dettaglio della base

p.53 a destra – Monreale, dettaglio del marchio di fonderia

p.53 on the left – Monreale, detail of the base

p.53 on the right – Monreale, detail of the foundry brand

PALI TRIPODI SU BASAMENTO

Si tratta di una classe di pali accomunati dalla loro destinazione d'uso: balconata, piedistallo in pietra, muretto. È frequente ritrovarli nei parchi o nelle piazze a delimitazione di un monumento.

Le fonderie siciliane sono state prolifiche di proposte e hanno prodotto una molteplicità di varianti che si diversificano in particolare per gli elementi decorativi. Questo genere di produzione non ha eguali nel resto d'Italia, mentre si può riscontrare con analoga frequenza sui cataloghi della *Val d'Osne* di Parigi.

Una prima tipologia è presente a Palermo, all'interno del Giardino Garibaldi, a Villa Giulia e a Villa Malfitano Whitaker. Sembra l'unica a presentare tre zampe caprine che prendono origine da una testa di felino alato che le sormonta. Questa tipologia sopravvive ancora anche ad Agrigento e a Carini (PA). È stata fusa alla fine dell'800 dalla *Fonderia Basile* di Palermo che molto probabilmente si è ispirata a un modello realizzato dalla fonderia francese della *Val D'Osne*.[20]

I paletti presenti a Carini sono quelli meglio conservati e illuminano, come in origine, i quattro lati del Monumento ai Caduti in piazza Duomo. Sorprendono in particolare le ricche cime.

Gli otto esemplari un tempo presenti a Monreale (PA) illuminavano i vialetti attorno alla Fontana del Tritone nel giardino di Piazza Municipio.

A Palermo erano presenti anche lungo le "Mura delle Cattive" termine utilizzato per indicare le vedove – dal latino "captivae" che significa prigioniere – considerate appunto prigioniere del dolore e del lutto e proprio per questo tenute a camminare a una certa distanza dalla frequentata passeggiata sottostante del Foro Italico.

---

(20) *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d'Osne*, Paris. Catalogo 1870 c. Tav. n. 363

TRIPOD LAMPPOSTS ON A BASE

This is a class of lampposts linked by their intended use: balconies, stone pedestals and low walls. They are frequently found in parks or piazzas, delimiting a monument.

The Sicilian foundries were prolific in their offers and produced numerous variants, diversified by their decorative elements. This type of production has no equals in the rest of Italy, while it can be found with similar frequency in the catalogues of the *Val d'Osne* of Paris.

A first typology is present in Palermo in the Giardino Garibaldi, at Villa Giulia and at Villa Malfitano Whitaker. It seems to be the only typology with three goats' legs surmounted by the head of a winged feline, from the mouth of which the leg emerges. This typology still survives also in Agrigento and Carini (Palermo). It was cast at the end of the 19th century by the *Fonderia Basile* of Palermo, which probably took its inspiration from a model created by the French foundry of the *Val D'Osne*.[20]

The lampposts in Carini are the best preserved and originally illuminated the four sides of the Monument to the Fallen in Piazza Duomo. The rich tops are particularly surprising.

The eight examples once present in Monreale (Palermo) illuminated the internal pathways around the Fountain of the Triton in the garden of Piazza Municipio.

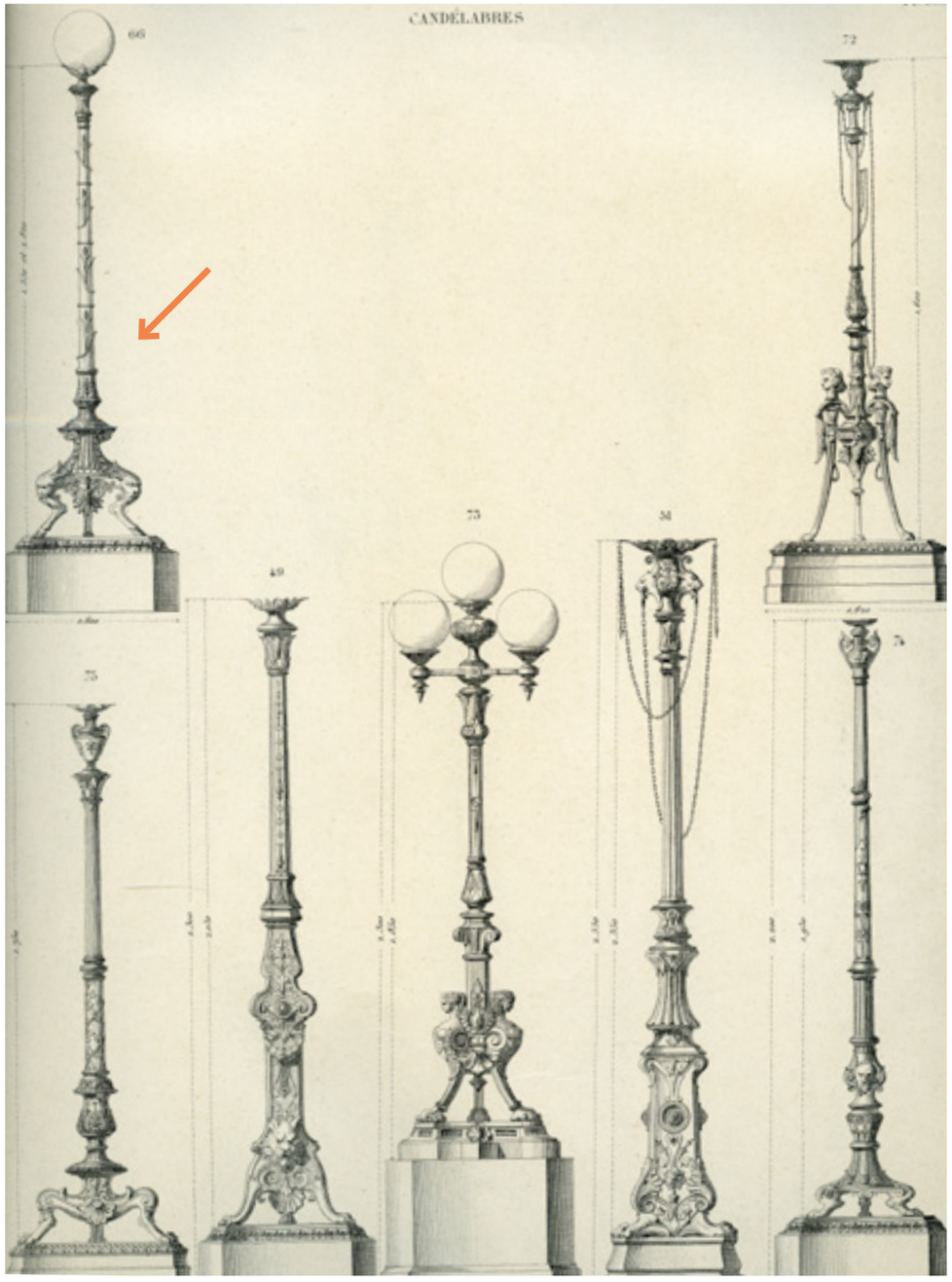
They were also present in Palermo along the "Mura delle Cattive" (Wall of the Captives), a term taken from the Latin "captivae" used to describe widows, who were considered prisoners of their grief and mourning. For this reason, they were required to walk at a certain distance from the well-frequented underlying promenade of the Foro Italico.

---

(20) *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d'Osne*, Paris, Catalogue 1870 c. plate 363

Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne, Tavola di catalogo, 1870 c.

Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne, Catalogue illustration c.1870



Carini, Duomo
e Monumento ai Caduti

Carini, Duomo and
War Memorial

A sinistra – Carini,
primo piano del palo

A destra – Carini,
dettaglio della cima

On the left – Carini,
the pole close-up

On the right – Carini,
detail of the top

A sinistra – Palermo

A destra – Agrigento

On the left – Palermo

On the right – Agrigento

A sinistra – Palermo,
Villa Malfitano Whitaker

A destra – Palermo,
Villa Malfitano Whitaker,
dettaglio della base

On the left – Palermo,
Villa Malfitano Whitaker

On the right – Palermo,
Villa Malfitano Whitaker,
detail of the base

La ricerca ha documentato una versione diversa dello stesso palo a Partinico (PA) dove, a protezione della fontana della Villa Comunale[21], c'è una ringhiera intervallata da otto lampioni in ghisa. Le loro basi, di forma cilindrica – e non a tre zampe – fungono da sostegno non solo dei lampioni ma anche della ringhiera. Le foto d'epoca mostrano la cima dei pali, con le cinque luci in vetro a forma di campanula – soluzione analoga a quella adottata a Carini e oggi non più esistente.

---

(21) Con il termine "Villa Comunale" nel sud Italia si intende il giardino pubblico. Creato a cavallo tra Ottocento e Novecento, era parte integrante della città borghese.

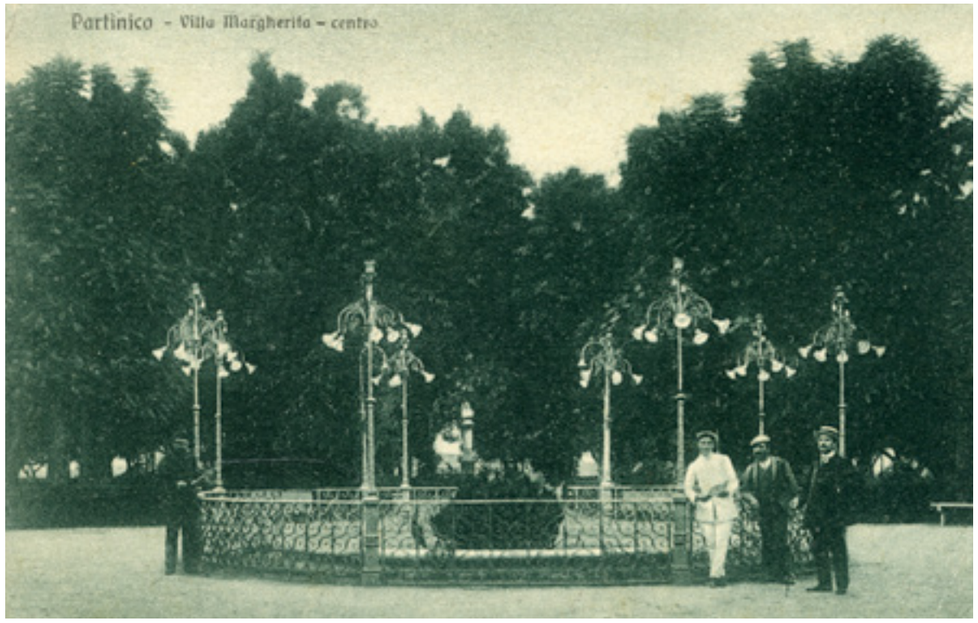
Research has documented a different version of the same lamppost at Partinico (Palermo) where the fountain of the Municipal Villa[21] is protected by a railing interspersed with eight cast iron lampposts. Their cylindrical bases – without the three legs – serve to support not only the lampposts but also the railing. Period photos show the top of the lampposts with five lights in bell-shaped glass – an analogous solution to that adopted in Carini and no longer extant.

---

(21) The term "Municipal Villa" is taken, in Southern Italy, to mean the public garden. Created at the turn of the 19th and 20th centuries, it was an integral part of the bourgeois city.

Partinico, Villa Margherita in una cartolina d'epoca

Partinico, Villa Margherita in a period postcard



Partinico Villa Margherita oggi

Partinico, Villa Margherita today

Una seconda tipologia è databile intorno al 1865; una foto storica rivela la sua presenza davanti all'ingresso di Villa Florio a Favignana (Isole Egadi). Si può ipotizzare, con buona probabilità, che ne sia artefice la *Fonderia Oretea* di proprietà della famiglia. Si tratta di un pezzo molto interessante sotto il profilo stilistico, che spicca per le ricche decorazioni vegetali: foglie allungate alla base, colonna a forma di tronco di palma e ampie foglie di acanto che, aperte, vanno a creare una sorta di capitello floreale alla base del quale è raffigurato un insolito grappolo di datteri. La base si compone di tre zampe leonine.

Grazie alla dimensione contenuta, ma anche alla sua eleganza, è stato spesso utilizzato per illuminare i monumenti. Così è avvenuto a Palermo, in piazza Politeama attorno al monumento dedicato a Ruggero Settimo, che risale al 1865.[22] La piazza e il teatro sono opera dell'architetto Damiani Almeyda, figura di spicco nell'ambiente siciliano, sensibile al richiamo della classicità, ma attento anche ai nuovi materiali in uso nell'Ottocento, in particolare il ferro e la ghisa che impiegherà di frequente. Almeyda collabora con i Florio, per i quali progetta la villa di Favignana con l'elegante veranda in ghisa sulla facciata; è lui stesso, inoltre, a progettare parte dello stabilimento dell'*Oretea*, fiore all'occhiello dei Florio. Il palo è molto simile a un antico candelabro pompeiano: un evidente richiamo alla classicità che induce ad attribuire allo stesso Almeyda la paternità dell'opera.

---

[22] A Partanna (TP) era installato attorno al monumento a Garibaldi, ma non ne rimane traccia

A second typology can be dated to around 1865; a historical photo reveals its presence before the entrance to Villa Florio at Favignana (Aegadian Islands). It can be reasonably hypothesized that it was produced by the family-owned *Fonderia Oretea*. Stylistically, it is a very interesting item, outstanding for its rich vegetable decorations: elongated flowers on the base, a column shaped like a palm trunk and broad acanthus leaves which, opened, create a sort of floral capital at the base of which is depicted an unusual bunch of dates. The base is composed of three lions' legs.

As a result of its small dimensions, as well as of its elegance, it was often used to illuminate monuments, as in Piazza Politeama in Palermo, where it encircles the monument to Ruggero Settimo, dating from 1865.[22] The piazza and the theatre are the work of the architect Damiani Almeyda, a notable figure on the Sicilian scene, sensitive to the call of classicism but also attentive towards the new materials used in the 19th century, especially iron and cast iron, which he was to use frequently. Almeyda collaborated with the Florio family, for whom he designed the villa of Favignana with its elegant cast iron veranda on the façade. Moreover, he designed part of the *Oretea* factory, the Florio family's flagship. The lamppost is very similar to an ancient candelabrum of Pompey; this evident reference to the classical world induces us to attribute the paternity of the work to Almeyda himself.

---

[22] It was installed around the monument to Garibaldi at Partanna (Trapani), but no trace of it remains

Favignana, Villa Florio – foto di famiglia

Favignana, Villa Florio – a family photo

A sinistra – Palermo, Orto Botanico

A destra – Palermo, Piazza Politeama – Monumento a Ruggero Settimo

On the left – Palermo, Botanical Garden

On the right – Palermo, Piazza Politeama, Monument to Ruggero Settimo

p.62 – Petralia Sottana, particolare della colonna e del capitello

p.63 – Palermo, Teatro Politeama

p.62 – Petralia Sottana, detail of the column and the capital

p.63 – Palermo, Politeama Theatre

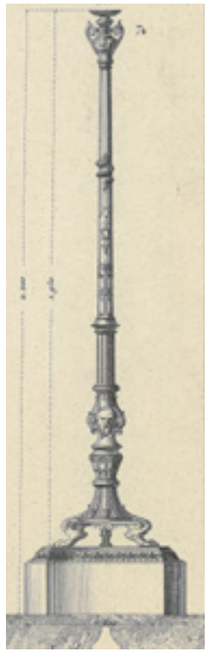
Al Teatro Politeama di Palermo ancora oggi possiamo vedere una serie di piccoli lampioni installati nel secondo ordine delle arcate che, ad esclusione della facciata, corrono lungo il perimetro della struttura cilindrica dell'edificio. Anche questi poggiano su tre zampe zoomorfe, ma per raccordare la base con la colonna, il progettista (con molta probabilità lo stesso architetto Almeyda cui si deve il progetto del teatro) ha introdotto tre rami con foglie. Una soluzione che rende questo modello diverso dalle versioni fin qui illustrate.

At the Teatro Politeama of Palermo, we can still see today a series of small lampposts installed on the second rank of the arches that, with the exception of the façade, run around the perimeter of the cylindrical structure of the building. These, too, rest on three zoomorphic legs, but the designer (very probably Almeyda, who created the project for the theatre), introduced three branches with leaves to link the base to the column. A solution that makes this model different from the versions so far illustrated.

A Villa Bellini a Catania, numerosi pali erano collocati su zoccoli in pietra non lavorata, a creare quasi un effetto “naturale”, adatto al contesto del parco. Nonostante la grande quantità di elementi che fiancheggiavano i viali, nessuno si è conservato. Per apprezzarne la decorazione, caratterizzata dall’inserimento di tre mascheroni alla base della colonna, bisogna fare riferimento agli unici esemplari sopravvissuti in piazza Don Diego a Pedara, non lontano da Catania. Anche per questo palo il modello di riferimento può essere rintracciato nei cataloghi della *Fonderia Val D’Osne*[23], pur non trattandosi di una copia fedele.

---

[23] *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d’Osne*, Paris. Catalogo 1870 c. Tav. n.363.



p.64 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d’Osne*, Tavola di catalogo, dettaglio

p.65 – Catania, Giardino Bellini

p.64 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d’Osne*, Detail of a catalogue illustration

p.65 – Catania, Giardino Bellini

At Villa Bellini at Catania, numerous lampposts were placed on bases of unworked stone, to create a “natural” effect, suitable to the context of the park. Though numerous such elements were located along the avenues, none has been conserved. To appreciate their decoration, characterized by the insertion of three grotesque masks at the base of the column, reference must be made to the only surviving examples, in Piazza Don Diego at Pedara, not far from Catania. For this lamppost, too, the model of reference may be traced in the catalogues of the *Fonderie Val D’Osne*,[23] though it is not a faithful copy.

---

[23] *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d’Osne*, Paris. Catalogue c.1870. Table no. 363

p.65 sinistra – palo di Pedara

p.65 a destra – Pedara, dettaglio della base

p.65 on the left – Lamppost of Pedara

p.65 on the right – Pedara, detail of the base

Nell'Ottocento la base della Fontana dell'Elefante in piazza Duomo a Catania era illuminata da quattro pali a tre zampe che nei primi anni del '900 sarebbero stati sostituiti da elementi con base in ghisa e cima a pastorale. Le cartoline storiche attestano la presenza di questa tipologia anche all'interno della Villa Comunale, dove sopravvive un solo esemplare. Stando alla nostra indagine, il modello corrisponde perfettamente ad uno analogo prodotto in Francia.[24]

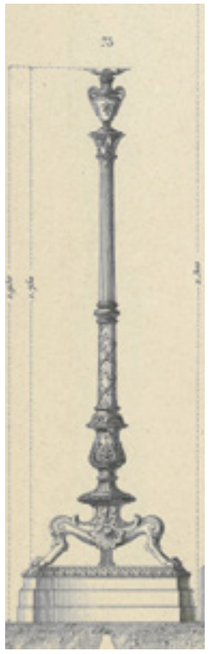
---

[24] *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d'Osne*, Paris. Catalogo 1870 c. Tav. n.363.

In the 19th century, the Elephant Fountain in Piazza Duomo of Catania was illuminated by four three-legged lampposts which were replaced, in the early 20th century, by elements with a cast iron base and a swan-neck head. Historical postcards also document the presence of this typology in the Municipal Villa, though only a single example survives today. Our investigations show that the model corresponds perfectly to an analogous one produced in France.[24]

---

[24] *Société Anonyme des Hauts Forneaux & Fonderies de Val d'Osne*, Paris. Catalogue c.1870. Table no. 363



p.66 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne,* Tavola di catalogo, dettaglio

p.67 – Catania, Fontana dell'Elefante

p.66 – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne*, Detail of a catalogue illustration

p.67 – Catania, Elephant Fountain

p.66 – Catania, palo della Villa Comunale

p.67 – Acireale, Giardino pubblico

p.66 – Catania, Villa Comunale lamppost

p.67 – Acireale, Public garden

Più imponente è il palo posto ai quattro angoli della balaustra che delimita il monumento a Vincenzo Bellini, a Catania. La base è molto articolata nella forma: spiccano due teste di leone che reggono con la bocca ricchi festoni. Questo modello, pur diversificandosi dagli altri presentati in questa sezione per la base, che anziché tripode risulta “piena”, è stato qui incluso perché risulta comunque installato su colonnine in pietra. Ancora oggi è visibile anche a Taormina (ME), all’ingresso del Teatro Antico.

More imposing is the lamppost placed at the four corners of the balustrade delimiting the monument to Vincenzo Bellini in Catania. The base has a well-structured form: outstanding are the two lions’ heads supporting, with their mouths, rich festoons. This model, though it has a base which, being “solid” rather than three-legged, differentiates it from the others illustrated in this section, has been included in this group because it is in any case installed on stone columns. It can also still be seen today in Taormina, at the entrance to the Teatro Antico.

p.68 – Catania, Monumento a Vincenzo Bellini, dettaglio della base del candelabro

p.69 – Catania, Monumento a Vincenzo Bellini, candelabro collocato su basamento

p.68 – Monument to Vincenzo Bellini, detail of the candelabra base

p.69 – Monument to Vincenzo Bellini, the candelabra placed on a stone plinth

I lampioni fin qui presentati furono prodotti tra la seconda metà dell'800 e i primi anni del '900, come dimostrano lo stile e i decori che li ornano. Di altra epoca (anni '30) sono invece i pali collocati sui montanti della balaustra che si affaccia sul porto di Messina. Sono semplici, anche questi con basamento pieno, in stile déco. Recano la firma *Ing. C. Andò & F.lli Fonderie Messina*.

The lampposts so far presented here were all produced from the second half of the 19th century to the first years of the 20th, as can be seen from the style and the decorations adorning them. From another epoch – the 1930s – are the lampposts located on the supports of the balustrade facing the port of Messina. They are simple, and they too have solid bases. They are in Deco style and bear the signature *Ing. C. Andò & F.lli Fonderie Messina*.

Messina, Lungomare
in una cartolina d'epoca

Messina, The waterfront
in a period postcard

Messina, Lungomare oggi

Messina, The waterfront
today

PALI ALTI CON CIMA A PASTORALE A CETRA O A PIÙ LUCI

La maggioranza dei pali più alti presenti in Sicilia provengono da altre regioni d'Italia. Ciò non esclude che alcuni modelli fossero fusi sull'isola. Abbiamo individuato le cinque tipologie più ricorrenti, alle quali va anche riconosciuta una certa originalità rispetto alla produzione del resto d'Italia.

Tipologia 1 – È caratterizzata da quattro teste di leone che decorano la base della colonna, in cima alla quale, a sette metri di altezza, è collocata un'elegante cetra. Questi pali, fusi dalla *Fonderia Di Maggio*, vengono installati fin dall'inizio del '900 in importanti zone di Palermo, come Viale della Libertà e Foro Italico.

Dalle immagini d'epoca risulta che con questa tipologia si sono sostituiti i lampioni ottocenteschi in Viale della Libertà e al Foro Italico. Questo palo risulta ancora presente, oltre che a Palermo, a Caltanissetta, Enna e Trapani.

p.72 – Palermo, Viale della Libertà/Piazza Garibaldi

p.73 – Palermo, Teatro Politeama

p.72 – Palermo, Viale della Libertà/Piazza Garibaldi

p.73 – Politeama Theatre

TALL LAMPPOSTS WITH SWAN-NECK OR CITHARA TOP OR WITH SEVERAL LIGHTS

Most of the taller lampposts present in Sicily came from other regions of Italy. This does not exclude the possibility that some models were cast on the island. We have identified the five most frequently-found typologies, and it must be recognized that they show a certain originality compared with those produced in the rest of Italy.

Typology 1 – This is characterized by four lions' heads decorating the base of the column, at the top of which, at a height of seven metres, is placed an elegant cithara. These poles, cast by the *Fonderia Di Maggio*, were installed at the beginning of the 20th century in important zones of Palermo, such as Viale della Libertà and the Foro Italico.

Period images show that this typology replaced the 19th century lampposts in Viale della Libertà and in the Foro Italico. As well as in Palermo, this cithare topped post is still present in Caltanissetta, Enna and Trapani.

p.72 – Palermo, una delle quattro teste di leone che decorano la colonna

p.73 – Palermo, Viale della Libertà

p.72 – Palermo, one of the four lion heads decorating the column

p.73 – Palermo, Viale della Libertà

Palermo,
Foro Italico

Trapani, Caserma
Vittorio Emanuele

Enna, Duomo

Neri per Enna

Restauro dei lampioni
Piazza Duomo

Restoration of lampposts in Piazza Duomo

www.neri.biz

Tipologia 2 – Nel 1930 Palermo adotta un nuovo palo prodotto dalla *Fonderia Di Maggio*. Un esemplare sobrio, che richiama lo stile déco, soprattutto nella parte superiore della base. Quest'ultima, che è priva di decori, esibisce due grandi cartigli che contengono rispettivamente l'aquila, simbolo di Palermo, e il fascio, con l'anno di produzione (anno VIII E.F.). La cima è a pastorale, ricca e decorata con foglie. Il palo, così come altri esemplari prodotti nello stesso periodo, introduce al posto della colonna in ghisa l'innovazione del tubo d'acciaio che consente di alzare ulteriormente la posizione del punto luce.

Al Foro Italico, nel giro di un trentennio, si assiste per due volte alla sostituzione dei pali per l'illuminazione: quelli ottocenteschi vengono rimossi per lasciar spazio ad elementi di più recente produzione (tipologia 1) i quali, a loro volta, saranno soppiantati dai pali di questa tipologia (2).

Tutte le più importanti vie della città saranno illuminate con questo modello di palo, da Viale della Libertà a via Roma, da Via Cavour a Via Lincoln.[25]

[25] Presente in origine anche ad Aragona (AG) e Calascibetta (EN)

p.78 – Palermo, Piazza Bellini

p.79 – Palermo, Villa Giulia

Typology 2 – In 1930, Palermo adopted a new lamppost produced by the *Fonderia Di Maggio*. A sober exemplar, reflecting Deco style, especially in the upper part of the base. This latter, which has no decorations, displays two scrolls containing, respectively, the eagle, the symbol of Palermo, and the *fascio*, with the year of production (Year VIII E.F. [Fascist Era]). It has a swan-neck top, richly decorated with leaves. The post, like other examples from the same period, introduces the innovation of a steel tube instead of a cast iron column, enabling the position of the light source to be further raised.

The lampposts at the Foro Italico were replaced twice in the course of thirty years. The 19th century artefacts were removed to make way for more recently produced elements (typology 1). These, in their turn, were substituted with this typology's ones (2).

All the most important streets of the city were illuminated with this model, from Viale della Libertà to Via Roma, Via Cavour and Via Lincoln.[25]

[25] They were originally present also in Aragona (Agrigento) and Calascibetta (Enna).

p.78 – Palermo, Piazza Bellini, dettaglio della base

p.79 – Palermo, Foro Umberto I

p.78 – Palermo, Piazza Bellini, detail of the base

p.79 – Palermo, Foro Umberto I

Neri per Palermo

Riproduzione dei lampioni nel Centro Storico

Reproduction of lampposts in the old city centre

www.neri.biz

Tipologia 3 – È la base, semplice ma ben tornita, a caratterizzare questo palo che si sviluppa in altezza con l'ormai consueto tubo in acciaio. Lo abbiamo fotografato ad Alcamo (TP) e Mistretta (ME). Una cartolina d'epoca lo ritrae anche a Caltagirone (CT) dove oggi non esiste più.

p.82 – Alcamo, dettaglio della base

p.83 – Alcamo in una cartolina d'epoca

p.82 top – Alcamo, detail of the base

p.83 top – Alcamo in a period postcard

Typology 3 – It was the base, simple but well lathed, that characterized this lamppost, which gained height from the now customary steel tube. We have photographed it in Alcamo (Trapani) and Mistretta (Messina). A period postcard shows it also in Caltagirone (Catania), where it is today no longer extant.

Alcamo oggi

Alcamo today

Tipologia 4 – Risale al 1928 (anno VI E.F.) ed è ancora visibile a Pietraperzia (EN). L'aquila, simbolo della città, è raffigurata, in posizione frontale ad ali aperte, sulla base in ghisa che sostiene un tubolare in acciaio rastremato verso l'alto.

p.84 – palo di Pietraperzia

p.85 – Pietraperzia

p.84 – Lamppost of Pietraperzia

p.85 – Pietraperzia

Typology 4 – This dates from 1928 (Year VI E.F.) and can still be seen in Pietraperzia (Enna). The eagle, the symbol of the city, is portrayed, in a frontal position with outstretched wings, on the cast iron base that supports a steel tube tapering towards the top.

A sinistra – Pietraperzia, dettaglio della cetra

A destra – Pietraperzia, dettaglio della base

On the left – Pietraperzia, detail of the cithara

On the right – Pietraperzia, detail of the base

Tipologia 5 – Alto e slanciato, questo palo, molto diverso dai precedenti, con una cima tipicamente déco che richiama i modelli di Oltreoceano, arreda ancora oggi Piazza Antonello, a Messina. Progettata da Camillo Puglisi, la piazza ha uno sviluppo circolare con grandi edifici pubblici che la delimitano. Le sue architetture in stile eclettico e liberty hanno caratterizzato la città ricostruita dopo il terremoto del 1908. La piazza fu inaugurata nel 1929 contemporaneamente a quella antistante il Duomo, come testimonia la data riportata sulla base dei pali, accanto allo stemma della città: *A. VII* (anno settimo E.F). La stessa tipologia illumina anche Piazza del Municipio.

p.86 – Messina, dettaglio della cima

p.87 – Messina, Piazza Antonello in una cartolina d'epoca

p.86 – Messina, detail of the top

p.87 – Messina, Piazza Antonello in a period postcard

Typology 5 – Tall and elegant, this lamppost is very different from the previous typologies. It has a typically Deco top reflecting overseas models, and still today illuminates Piazza Antonello in Messina. Designed by Camillo Puglisi, the piazza has a circular form, delimited by large public buildings. The latter, in an eclectic, *art nouveau* style, have characterized the city since its reconstruction following the earthquake of 1908. The piazza was inaugurated in 1929, contemporaneously with that in front of the Cathedral, as can be seen from the date on the base of the lampposts, alongside the city coat of arms: *A. VII* (Year VII E.F). The same typology also illuminates Piazza del Municipio.

p.86 – Messina, dettaglio della base

p.87 – Messina, Piazza Antonello oggi

p.86 – Messina, detail of the base

p.87 – Messina, Piazza Antonello today

CANDELABRI MONUMENTALI

Questa sezione è dedicata alla produzione siciliana di pali che spiccano per qualità fusorie e decorative e che a nostro avviso meritano la definizione di “monumentali”. Si caratterizzano per la presenza di ornamenti ispirati al mondo vegetale, animale e antropomorfo, mentre sulla cima compaiono eleganti mensole reggi-lampada.

Una vera eccellenza sono i quattro pali ancora presenti ad Acireale, forse i più eleganti di tutta la produzione ottocentesca italiana, realizzati con una tecnica e un impiego di manodopera oggi difficilmente riproponibili.

È la tipologia immortalata anche nelle foto storiche che ritraggono il passaggio dei Mille nel capoluogo siciliano. Funzionante originariamente a gas, è stata pensata per reggere due o più mensole con i relativi corpi illuminanti. Si compone di due sole parti: la base e la colonna-stelo. Quest’ultima, realizzata in un’unica fusione di squisita fattura, appare completamente rivestita da una successione di foglie d’acanto, di quercia e di vite. Le grandi foglie d’acanto alla base della colonna hanno l’estremità che accenna a piegarsi verso l’alto, mentre assai più ripiegate, verso il basso, appaiono le foglie di palma. Tutto è fuso insieme al corpo; niente è applicato successivamente, e ciò rende l’intero manufatto una vera opera d’arte.

A Palermo già da metà ‘800, con l’introduzione del gas, questa tipologia illuminava i luoghi più prestigiosi della città, tra i quali: Porta Felice, Porta Nuova, l’ingresso di Villa Giulia e il Foro Italico.

Può essere pertanto considerata a buon diritto il “palo di Palermo” prima dell’avvento dei pali più alti a pastorale (vedi pp.72-73). In passato la sua presenza è accertata anche a Messina, e a Catania in piazza Duomo, davanti all’obelisco dell’elefante. Con l’avvento del nuovo secolo, gli esemplari di Piazza Duomo saranno sostituiti da quattro lampioni a pastorale e andranno perduti.

Nonostante l’ampia diffusione, nel Regno delle Due Sicilie rimangono oggi solo i quattro esemplari, già citati, del giardino di Piazza Garibaldi ad Acireale.

MONUMENTAL CANDELABRA

This section is dedicated to the Sicilian production of lampposts which stand out for the quality of their casting and their decorations and which merit, in our opinion, the definition “monumental”. They are characterized by the presence of ornaments inspired by the vegetable, animal and anthropomorphic world, while elegant lamp-bearing brackets appear on the tops.

Truly excellent are the four lampposts still present in Acireale. These are perhaps the most elegant of the entire Italian 19th century production, created with techniques and manual labour that would be difficult to emulate today.

This typology has also been immortalized by the historical photos that depict Garibaldi’s Thousand passing through the Sicilian capital city. Originally fuelled by gas, the typology was conceived to support two or more brackets, each with its lighting fixture. It consists of only two parts: the base and the column-stem. The latter, created in a single casting and exquisitely made, is completely covered by a succession of acanthus leaves, oak leaves and vines. The large acanthus leaves at the base of the column seem, at their extremities, to bend upwards, while the palm leaves appear to fold much more and downwards. Everything was cast together with the body; nothing was added later. This transforms the artefact into a true work of art.

As early as the mid-19th century in Palermo, with the introduction of gas, this typology illuminated the most important areas of the city, such as Porta Felice, Porta Nuova, the entrance to Villa Giulia and the Foro Italico.

It may with good reason be considered the “Palermo lamppost” before the advent of the taller swan-necked exemplars (see pp. 72-73). It has been shown to have been present in the past also in Messina and in Catania, in Piazza Duomo, in front of the elephant obelisk. With the arrival of the new century, these last exemplars were replaced by four lampposts with swan-neck tops and have been lost.

Widespread as it once was, the former Reign of the Two Sicilies today contains only the four examples already mentioned in the garden of Piazza Garibaldi in Acireale.

Acireale,
Giardino Garibaldi

Messina dopo
il terremoto

Messina after
the earthquake

Palermo, Porta Nuova –
durante il passaggio
di Garibaldi, 1860

Palermo, Porta Nuova –
during Garibaldi's
Thousand passing, 1860

Palermo, Foro Italico

Palermo, Foro Italico

Le tre tipologie che seguono sono tra loro diverse, pur avendo molti elementi in comune. A renderli stilisticamente simili è soprattutto la base.

L'esemplare che abbiamo rilevato solo a Palermo, si presenta nella forma e nelle proporzioni come un vero e proprio candelabro, coronato da cinque luci. Il gruppo scultoreo, collocato sulla base e composto da quattro leoni seduti, ne costituisce l'elemento peculiare insieme alle volute che li sovrastano e che sono in realtà lunghe foglie d'acanto. La data di installazione, 1878, è riportata sulla base, accanto al logo della *Fonderia Oretea*.

La sua eleganza ne ha motivato l'installazione nella centrale piazza Pretoria ai lati dell'ingresso del Palazzo Comunale, dove lo si può ancora ammirare, e in Viale della Libertà, da dove invece è stato rimosso.

p.92 in alto – Palermo, ingresso del Palazzo Comunale, dettaglio del leone

p.92 in basso – Palermo, dettaglio del marchio di fonderia

p.93 – Palermo, Viale della Libertà

p.92 on the top – Palermo, entrance to The Town Hall, detail of a lion

p.92 on the bottom – Palermo, detail of the foundry brand

p.93 – Palermo, Viale della Libertà

The three typologies that follow are different from one another, while having many elements in common. It is above all the base that makes them stylistically similar.

The example we have observed only in Palermo has the shape and proportions of a genuine candelabrum, crowned by five lights. The sculptural group, located at the base and consisting of four sitting lions, is the unusual element, together with the spirals that rise above it and which are in reality long acanthus leaves. The base bears the date of installation, 1878, alongside the logo of the *Fonderia Oretea.*

On account of its elegance, it was installed in the central Piazza Pretoria, on either side of the entrance to the Town Hall, where it can still be admired, and in Viale della Libertà, from which it has been removed.

A sinistra – Palermo, Palazzo Comunale

A destra – Palermo, Palazzo Comunale, dettaglio della base

On the left – Palermo, The Town Hall

On the right – Palermo, The Town Hall, detail of the base

Qualità artistiche altrettanto evidenti si riscontrano anche su una variante che vede i leoni della base sostituiti da semplici zampe, mentre nella voluta foglie e bacche di alloro prendono il posto delle foglie d'acanto. Questo modello è collocato ancora oggi in Piazza Pretoria, sulla scalinata che si affaccia su Via Maqueda. Lo troviamo installato anche a Trapani e a Nicosia (EN).

Equally evident artistic qualities can also be found in a variant in which the lions at the base are substituted by simple legs, while in the spiral the acanthus leaves are replaced by laurel leaves and berries. This model is still today located in Piazza Pretoria, on the steps opposite Via Maqueda. We can also find it installed in Trapani and Nicosia (Enna).

Palermo,
Piazza Pretoria

p.94 – Nicosia,
dettaglio della base

p.95 – Palermo,
Piazza Pretoria

p.94 – Nicosia,
detail of the base

p.95 – Palermo,
Piazza Pretoria

Trapani

Nicosia

Una terza variante si diversifica solo per l'innalzamento della colonna, coronata da una cima a tre bracci che reggono corpi illuminanti sospesi. Gli esemplari sopravvissuti sono stati documentati a Castelvetrano (TP) – fusi dalla Fonderia Di Maggio – e Nicosia. In quest'ultima città gli esemplari rimasti, originariamente collocati nella centrale Piazza Garibaldi, sono stati successivamente dislocati in una zona periferica dove, con il passare del tempo, hanno perso la loro funzione e sono al momento in totale stato di abbandono.

A third variant differs only in its higher column, crowned by a top with three arms bearing suspended lighting fixtures. Examples still surviving have been documented in Castelvetrano (Trapani) and Nicosia. In this latter town, the examples remaining, originally located in the central Piazza Garibaldi, were later moved to a zone on the outskirts where, with the passing of time, they ceased to function and are as of now in a state of total neglect.

Castelvetrano,
Teatro Selinus

Castelvetrano,
Selinus Theatre

p.98 – Nicosia,
dettaglio della base

p.99 – Nicosia,
Piazza Garibaldi

p.98 – Nicosia,
detail of the base

p.99 – Nicosia,
Piazza Garibaldi

Insieme ai pali di Acireale, un'altra eccellenza della produzione siciliana, opera della *Fonderia Oretea*, sono i candelabri che dalla fine dell'800 illuminano piazza Villena nota come i *Quattro Canti*, uno dei luoghi-simbolo di Palermo. L'architettura della piazza rappresenta un perfetto ottagono formato da quattro maestosi edifici alternati a sbocchi viari e decorati ciascuno da una fontana e da una statua (sono raffigurate le quattro sante vergini di Palermo: Santa Cristina, Santa Ninfa, Sant'Oliva e Sant'Agata).

Gli otto candelabri, unitamente alle architetture, offrono un'immagine di grande qualità e raffinatezza. Gli elementi decorativi sono la Trinacria sulla base – che rafforza l'appartenenza territoriale del manufatto – ma soprattutto tre straordinarie figure femminili che completano in maniera inconsueta lo sviluppo della colonna. Le tre fanciulle, che reggono rispettivamente fiori e frutti, spighe di grano e grappoli d'uva, simboleggiano il ciclo delle stagioni e il raccolto dei campi. La cima sostiene quattro corpi luce, tre dei quali sorretti da armoniose mensole arricchite da decori vegetali.

Altri esemplari sopravvivono ad Agrigento e nell'isola di Ustica.[26] Anche questo modello è una testimonianza delle analogie con la produzione francese. Appare infatti sui cataloghi della *Val D'Osne* già a partire dalla metà del XIX secolo. È possibile che la *Fonderia Oretea* ne sia venuta a conoscenza e abbia realizzato un prodotto che riprende un analogo francese, al quale ha però applicato la variante della colonna e soprattutto della base, ripensata con i "simboli" della Sicilia.

---

(26) Presenti in passato anche in altre zone di Palermo (Porta Maqueda, via Ruggero Settimo) e a Caccamo (PA).

Another summit of Sicilian production, together with the lampposts of Acireale, and also produced by the *Fonderia Oretea*, are the candelabra that have illuminated Piazza Villena, known as *Quattro Canti* (The Four Corners) and one of the emblematic areas of Palermo, since the end of the 19th century. The architecture of the piazza represents a perfect octagon, formed of four majestic buildings alternating with various exit roads, each decorated by a fountain and a statue. The statues portray the four virgin patron saints of Palermo: Santa Cristina, Santa Ninfa, Sant'Oliva and Sant'Agata.

The eight candelabra, together with the buildings, provide an image of great quality and refinement. The decorative elements of the model are the Trinacria on the base – emphasizing the artefact's territorial roots – and, above all, the three extraordinary female figures that complete the development of the column in a highly unusual manner. The three maidens, bearing respectively flowers and fruits, ears of corn and bunches of grapes, symbolize the cycle of the seasons and the harvesting of the fields. The top has four lighting fixtures, three of which are supported by harmonious brackets enriched by vegetable decorations.

Other examples survive in Agrigento and on the island of Ustica.[26]

This model, too, testifies to the analogies with French production. It had already begun to appear in the catalogues of the *Val D'Osne* from the middle of the 19th century. We may hypothesize that the *Fonderia Oretea* knew these and created a product that resembled a French one, but with the variation to the column and especially to the base, the latter redesigned with the "symbols" of Sicily.

---

(26) In the past, they were also present in other zones of Palermo (Porta Maqueda, Via Ruggero Settimo) and in Caccamo (Palermo).

Palermo,
Quattro Canti

Ustica

In alto a sinistra – Palermo, Quattro Canti

In basso a sinistra – Palermo, Quattro Canti, dettaglio delle figure femminili

A destra – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne,* tavola di catalogo, dettaglio

On the top, left – Palermo, Quattro Canti

On the bottom, left – Palermo, Quattro Canti, detail of the female figures

On the right – *Société Anonyme des Hauts-Forneaux et Fonderies du Val d'Osne,* detail of a catalogue illustration

NERI

Neri per Ustica

Restauro dei lampioni
Piazza Umberto

Restoration of lampposts in Piazza Umberto

www.neri.biz

Molto originale è anche il lampione a cinque luci di Piazza Duomo a Giarre (CT) che non abbiamo rilevato altrove. I lavori per realizzare la piazza ebbero inizio nel 1867 e furono completati nel 1890. Analizzando le immagini storiche, dove sono riconoscibili i quattro lampioni predisposti per l'illuminazione a gas, riteniamo che la loro collocazione sia avvenuta proprio in quegli anni. I manufatti sono decorati con lo stemma comunale che raffigura sette torri merlate, con grappoli d'uva – una vera rarità – conchiglie e fiori. Tre busti sono ben evidenti al centro della colonna, che è coronata da un gruppo di quattro decoratissime mensole.

p.104 – Giarre, i tre busti al centro della colonna

p.105 – Giarre, Piazza Duomo in una foto d'epoca

p.104 – Giarre, the three busts in the centre of the column

p.105 – Giarre, Piazza Duomo in a period postcard

Very original, too, is the five-light lamppost of Piazza Duomo in Giarre (Catania), a typology we have not encountered elsewhere. Work on the creation of the piazza began in 1867 and terminated in 1890. From an analysis of the historical images, in which the four lampposts intended for gas lighting are recognizable, we conclude that they were positioned during those years. The artefacts are decorated with the municipal coat-of-arms depicting four crenelated towers, with bunches of grapes (a true rarity), shells and flowers. Three busts are clearly evident at the centre of the column, which is crowned by a group of four highly decorated brackets.

p.104 – Giarre, Piazza Duomo, dettaglio del grappolo d'uva

p.105 – Giarre, Piazza Duomo oggi

p.104 – Giarre, the brunch of grapes, detail of the pole

p.105 – Giarre, Piazza Duomo today

Montati su una base in pietra, i pali di piazza Marina a Palermo avevano la funzione di illuminare la Fontana del Garaffo quando venne trasferita nel 1862 dall'omonima piazzetta. Le foto d'epoca lo mostrano con una cima a due bracci e lanterne di grandi dimensioni che gli conferiscono un aspetto maestoso. Ridotto ad una sola luce, appare oggi molto più modesto.

Palermo, Piazza Marina in una cartolina d'epoca

Palermo, Piazza Marina in a period postcard

Mounted on stone bases, the lampposts of Piazza Marina in Palermo were intended to illuminate the Fontana del Garaffo when it was transferred in 1862 from the small piazza of that name. Period photos show the model with a two-arm top bearing very large lanterns which lend it a majestic appearance. Today, it has been reduced to a single light and has a much more modest aspect.

Palermo, Piazza Marina oggi

Palermo, Piazza Marina today

Imponenti sono anche i quattro esemplari a cinque luci posti agli angoli della cancellata che delimita il monumento a Ignazio Florio, situato nella piazza omonima. Opera dello scultore Civiletti su progetto dall'architetto Almeyda, fu inaugurato nel 1904. Considerato che i Florio erano proprietari in città della *Fonderia Oretea*, e che questo monumento è dedicato alla memoria del suo più illustre esponente, che tanto si adoperò per lo sviluppo della fonderia, potrebbe essere fondata l'ipotesi che questi candelabri siano usciti proprio dal noto stabilimento su disegno dello stesso Almeyda. Posizionato su un basamento in pietra, per le sue proporzioni richiama un candelabro. Si sviluppa a partire da quattro spirali che fungono da base e che reggono una grande foglia; da questa prende origine una palma che sulla cima mostra i suoi frutti.

Palermo, il candelabro
di Piazza Ignazio Florio

Palermo, the candelabra
of Piazza Ignazio Florio

The four five-light exemplars placed at the corners of the railings delimiting the monument to Ignazio Florio, in the piazza of that name in Palermo, are also decidedly majestic. The monument, created by the sculptor Civiletti to a project by the architect Almeyda, was inaugurated in 1904. Considering that the Florio family were the owners in the city of the *Fonderia Oretea*, and that this monument was dedicated to the memory of its most celebrated member, who laboured hard to develop the foundry, it seems reasonable to hypothesize that these candelabra were produced by this factory to a design by Almeyda himself. Positioned on stone bases, their proportions suggest a candelabrum. The model develops from four spirals that serve as a base and bear a great leaf. A palm grows from this, displaying its fruit at the top.

Palermo, dettaglio della base
e di parte della colonna

Palermo, detail of the base
and part of the column

Per concludere presentiamo una coppia di imponenti manufatti collocati su un basamento in pietra a fianco della scala di accesso all'edificio della Banca d'Italia, ubicato in via Cavour a Palermo. Sono stati fusi dalla *Fonderia Di Maggio* negli anni '20 del '900. Come raramente accade, le lanterne originali si sono conservate e i pali si presentano nella loro integrità. Il design è visibilmente diverso dai modelli fin qui presentati, per le sue linee sobrie ma al tempo stesso austere. La colonna è cilindrica e priva di decori, aspetti che ne accentuano la chiara valenza architettonica.

Palermo, Banca d'Italia
in una cartolina d'epoca

Palermo, The Bank of Italy
in a period postcard

We conclude by presenting a pair of imposing artefacts placed on a stone base on either side of the steps giving access to the bank of Italy, located in Via Cavour in Palermo. They were cast by the *Fonderia Di Maggio* in the 1920s. Exceptionally, the original lanterns have been conserved and the lampposts are complete. The design, with its sober yet at the same time austere lines, is visibly different from the models illustrated so far. The column is cylindrical and without decorations, aspects that accentuate the clear architectural value of the model.

Palermo, Banca
d'Italia oggi

Palermo, The Bank
of Italy today

I LAMPIONI PER I TEATRI PALERMITANI

Nel corso dell'Ottocento, Palermo si dotò di due nuovi teatri, per la realizzazione dei quali l'amministrazione cittadina scelse strade differenti. Per il Massimo, destinato a divenire uno dei teatri lirici più importanti d'Europa e riservato al godimento del ceto abbiente, si ricorse ad un concorso pubblico bandito nel 1864 e vinto dall'architetto Giovan Battista Filippo Basile. Per il secondo, il Politeama, da utilizzare invece per spettacoli popolari, la progettazione venne affidata all'Ufficio tecnico del Comune, diretto da un altro grande architetto: Giuseppe Damiani Almeyda.

Alla morte del Basile, avvenuta durante i lavori di costruzione del Teatro Massimo, venne deciso all'unanimità di affidare l'incarico al figlio Ernesto, già all'epoca architetto di fama internazionale. Questi, non solo portò avanti il progetto avviato dal padre, ma disegnò personalmente anche le decorazioni e gli arredi, sia interni che esterni. Ad Ernesto Basile si deve, inoltre, la sistemazione della piazza antistante con la progettazione dei due chioschi metallici (Ribaudo e Vicari), del piedistallo per il busto di Giuseppe Verdi e dei lampioni artistici in ghisa. Questi sono di due tipi, molto simili nella forma e nello stile decorativo, ma differenti in alcuni dettagli.

I manufatti installati nella piazza davanti alla cancellata che delimita il Teatro e all'interno delle due absidi che si aprono ai lati del portone d'ingresso sono stati fusi dalla *Fonderia Oretea*. Si presentano con una bella cetra che sostiene una lampada e, al di sotto di questa, la colonna è interamente ricoperta di decori vegetali che le conferiscono l'aspetto di una pianta munita di tronco, foglie (soprattutto d'acanto e di palma) e persino, all'altezza del capitello, di un fiore sbocciato con un'ampia corolla. Vero capolavoro di arte fusoria è anche la base, di forma triangolare, sostenuta da tre zampe leonine e decorata, in una composizione armonica, da raffigurazioni di fiori, festoni, cornici, volute. Al centro della base campeggia, nel modello installato nella piazza, lo stemma comunale con l'aquila ad ali aperte, e nel modello collocato nelle absidi una straordinaria maschera teatrale di ispirazione classica.[27]

---

[27] Una curiosità: dalla documentazione storica esaminata è emerso che almeno un esemplare identico era installato in piazza Garibaldi a Caltanissetta.

THE LAMPPOSTS FOR THE THEATRES OF PALERMO

During the 19th century, Palermo equipped itself with two new theatres. The city administration chose different methods for the implementation of each one. For the Massimo, destined to become one of the most important opera houses of Europe and reserved for the enjoyment of the wealthier classes, a public call for bids was announced in 1865 and won by the architect Giovan Battista Filippo Basile. For the second, the Politeama, intended for popular shows, the design was entrusted to the Technical Office of the Municipality, directed by another great architect: Giuseppe Damiani Almeyda.

On the death of Basile, which occurred while the Teatro Massimo was under construction, it was unanimously decided to appoint his son Ernesto, already an internationally famous architect, in his place. The latter not only continued the project begun by his father, he also designed personally the decorations and furnishings, internal and external. We owe to Ernesto Basile, moreover, the organization of the piazza in front of the theatre, for which he designed two metal kiosks (Ribaudo and Vicari), the pedestal for the bust of Giuseppe Verdi and the artistic lampposts in cast iron. These consist of two types, very similar in their form and decorative style, but differing in certain details.

The artefacts installed in the piazza in front of the railings delimiting the Theatre and inside the two recesses opening on either side of the entrance, were cast by the *Fonderia Oretea*. They each have a fine cithara supporting a lamp while, beneath this, the column is entirely covered with vegetable decorations that lend it the appearance of a plant with a trunk, leaves (especially acanthus and palm) and even, at the level of the capital, a blooming flower with large petals. The bases, too, are true masterpieces of casting art. They are triangular in shape, sustained by three lions' legs and decorated, in a harmonious composition, with depictions of flowers, festoons, cornices and spirals. At the centre of the base, the model installed in the piazza has the municipal coat of arms, an eagle with outstretched wings, while that in the recesses has an extraordinary, classically inspired, theatrical mask.[27]

---

[27] A curiosity: from the historical documentation examined, it emerges that at least one identical exemplar was installed in Piazza Garibaldi in Caltanissetta.

Caltanissetta, Cattedrale

Palermo, Teatro Massimo, dettaglio delle basi

Palermo, Teatro Massimo, details of the bases

I manufatti disegnati sempre da Ernesto Basile e probabilmente fusi dalla fonderia omonima,[28] illuminano l'intera piazza. Sono molto simili a quelli precedentemente descritti, anche se meno appariscenti. La base, sempre triangolare e sostenuta da zampe leonine, presenta al centro una grande conchiglia racchiusa tra due foglie d'acanto. Le due fasce, di cui si compone la colonna, decorata la fascia inferiore, e scanalata quella superiore, sono raccordate da un elemento a forma di ghirlanda che reca al centro un cartiglio con la dicitura S.P.Q.P.

La realizzazione di entrambe le tipologie coincide con ogni probabilità con quella dei lavori per la costruzione dell'edificio e della sistemazione della piazza; probabilmente tutto doveva essere pronto per l'inaugurazione del teatro, avvenuta il 16 maggio 1897.

(28) Si può ipotizzare che questa seconda tipologia sia stata fusa dalla Basile, e non dall'Oretea perché Gaetano Basile fondò lo stabilmento che prese il suo nome, dopo essere stato per anni a capo della sezione artistica della Fonderia Oretea.

E. Basile, Disegno del palo della piazza antistante il Teatro Massimo

The pole of the square in front of the Teatro Massimo, drawing by E. Basile

La piazza antistante il Teatro Politeama

Palermo, the square in front of Massimo Theatre in a period postcard

The artefacts illuminating the piazza were also designed by Ernesto Basile and probably cast by the foundry bearing his family name.[28] They are very similar to those described previously, though less striking. The base, again triangular and supported by lions' legs, has at its centre a great shell closed between two acanthus leaves. The column is composed of two sections, of which the lower is decorated and the upper is grooved. They are linked by a decorative, garland-shaped element which has at its centre a scroll bearing the letters S.P.Q.P.

Both typologies were probably made contemporaneously with the construction works for the building and the arrangement of the piazza: everything had to be ready for the inauguration of the Theatre on 16th May 1897.

(28) We hypothesize that the second typology was cast by the Basile foundry, and not by the Oretea, because Gaetano Basile created the foundry bearing his name after he had been head of the artistic section of the Fonderia Oretea for many years.

Palermo, piazza antistante il Teatro Massimo, oggi

The square in front of Massimo Theatre, today

Anche per l'altro teatro, il Politeama, il progettista Giuseppe Damiani Almeyda diede indicazioni per lo spazio antistante, in modo che la piazza assumesse un valore civile e collettivo al pari del nuovo edificio polifunzionale. La nuova piazza e il teatro, che ne costituiva il fulcro, dovevano assumere un ruolo essenziale nel disegno della città che si apprestava a fare il suo ingresso nel nuovo secolo.

Il teatro, progettato come spazio diurno all'aperto, venne inaugurato nel 1874. Fu solo in un secondo tempo che si decise di realizzare una copertura, considerata per l'epoca opera di grande ingegneria, per la quale venne scelta la *Fonderia Oretea*, che la realizzò in metallo nel 1877. Gli ultimi lavori di abbellimento furono realizzati nel 1891, in occasione della grande Esposizione Nazionale che si tenne quell'anno a Palermo.

Nella realizzazione del Politeama, Almeyda, ordinario della cattedra di Disegno d'ornato alla Scuola di Applicazione per Ingegneri dell'Università degli Studi di Palermo, fece ampio ricorso al colore e alla policromia dimostrando una forte adesione allo stile classico. Dalla sua matita nacque anche la coppia di candelabri posta ai lati dell'ingresso, che riprende la forma dell'arco di trionfo, e i paletti a tre piedi collocati negli archi.

I manufatti dell'ingresso trovano il loro archetipo nello stile dei candelabri monumentali, in bronzo o marmo, di età romana, e dunque ben si integrano con l'architettura dell'edificio. La base è composta da quattro leonesse alate sulle quali poggia un esile colonna sostenuta da quattro zampe leonine con la superficie interamente ricoperta di motivi vegetali. La cima si compone di un gruppo di quattro mensole dalle quali pendono altrettante lucerne identiche agli antichi esemplari romani, dotate di più beccucci. Una statua togata chiude in alto la composizione.

For the other theatre, too, the Politeama, the planner Giuseppe Damiani Almeyda provided indications for the piazza in front of the building, enabling it to assume a civil and collective value that would match the new polyfunctional construction. The new piazza and the Theatre, which constituted its fulcrum, was to assume an essential role in the design of the city, which was shortly to enter the new century.

The Theatre, projected as an open-air daytime space, was inaugurated in 1874. It was subsequently decided to give it a roof, considered a major engineering work at the time. The *Fonderia Oretea* was chosen and created the metal structure in 1877. The final embellishments were implemented in 1891 for the Great National Exhibition, which was held in Palermo that year.

In creating the Politeama, Almeyda, full professor of Ornamental Design at the School of Application for Engineers at Palermo University, made ample use of colour and polychromatic effects, revealing his strong adhesion to the classical style. His pencil also gave birth to the pair of candelabra placed on either side of the entrance. These have the form of a triumphal arch, with small tripod lampposts placed within the arches.

The artefacts at the entrance find their archetypes in the style of ancient Roman monumental candelabra, in bronze or marble, and therefore match the architecture of the building very well. The base consists of four winged lionesses on which are placed a slender column supported by four lions' legs with their surfaces entirely covered with vegetable motifs. The tops consist of a group of four brackets from which hang four lanterns, identical to the ancient Roman exemplars, provided with several spouts. A draped statue completes the upper part of the composition.

A destra – Palermo, lampione del Teatro Politeama

In alto a sinistra – dettaglio della cima

In basso a sinistra – dettaglio della base

On the right – Palermo, lamppost of the Politeama Theatre

On the top, left – detail of the top

On the bottom, left – detail of the base

Alla scoperta delle luci di Torino

Un libro di Paolo Silvetti

a cura di Raffaella Bassi

Paolo SIlvetti, *Torino città illuminata. Alla scoperta dei suoi lampioni storici*, Daniela Piazza Editore, Torino 2021

Il libro: formato 21 x 29.7, 264 pagine, oltre 300 fotografie, rilegato, prefazione a cura dello storico Gianni Oliva. Prezzo 29 euro / The book: format 21 x 29.7, 264 pages, over 300 photographs, bound, preface by the historian Gianni Oliva. Price 29 euro

(20+) Paolo Silvetti – Post | Facebook

"Quante volte ci è capitato di alzare gli occhi ai lampioni eleganti di via Santa Teresa o a quelli 'Impero' di piazza Vittorio, ai 'Piacentini' di via Roma, agli 'ex gas' dei parchi? Sguardi rivolti senza attenzione, perché l'abitudine toglie curiosità, eppure sguardi ripetuti spesso, perché i lampioni di Torino hanno un fascino che penetra nell'immaginario: liberty, sabaudi, risorgimentali, razionalisti, contemporanei, avveniristici; avvolti di luci d'artista colorate, oppure luminosi di luce calda; isolati tra le aiuole, allineati sul lungo Po, appesi alle arcate dei portici di piazza San Carlo".[1]

Paolo Silvetti ha il merito di aver compiuto un autentico lavoro di ricerca arrivando a comporre una panoramica completa dei lampioni che, nella loro diversità di stile, ancora oggi abbelliscono Torino. La pubblicazione che ne è scaturita è ricca di fotografie, scattate dallo stesso autore, di notizie curiose e di spunti per approfondire.

Il testo si apre con la storia dell'illuminazione a Torino, dalla quale si apprende come la città possa vantare in questo campo numerosi primati.

Forse non tutti sanno che Torino è stata una delle prime città italiane a dotarsi dell'illuminazione pubblica. Il racconto prende le mosse nel 1675, quando la seconda Madama Reale, Giovanna Battista di Savoia Nemours, ordina l'installazione di primitive lanterne a sego negli angoli delle vie per rendere più sicura la città soprattutto per chi si muove a piedi. Un secolo dopo, Vittorio Amedeo III progetta un sistema più moderno costituito da oltre seicento lanterne ad olio e a sego appoggiate a bracci di ferro; mentre all'inizio dell'Ottocento è la volta dei lampioni a gas che fanno la loro comparsa in un caffè di piazza San Carlo. Erano infatti i caffè del centro, frequentati dalla borghesia, ad essere scelti spesso come luoghi deputati agli esperimenti di luce, a gas prima, ed elettrica poi.

Il primato di Torino riguarda anche la costituzione nel 1837 della società italiana per il gas (che alimentava i lampioni) e l'installazione del gasometro. A tempo di record è avvenuto pure il passaggio all'elettricità. Già nel 1884, quindi molto presto, compaiono le lampadine Edison ad illuminare il Teatro Regio e, nello stesso anno, anche piazza Carlo Felice s'illumina con lampade ad arco-voltaico. Piemontesi illustri come Alessandro Cruto e Galileo Ferraris hanno lasciato con le loro scoperte un'impronta indelebile, e già negli anni Trenta del Novecento Torino può vantare il servizio di illuminazione pubblica più moderno e variegato d'Italia.

Negli anni Venti del Novecento le lampadine in città erano oltre tredicimila; nel 1961, per il Centenario dell'unificazione nazionale, vengono installati 910 nuovi lampioni con lampade fluorescenti a bulbo; nel 1999 infine si vara uno specifico piano regolatore dell'illuminazione decorativa della città.

Attraverso i lampioni e i corpi illuminanti, storici e recenti, dei quali racconta sempre l'origine, l'installazione e una breve storia, l'autore ci guida in un tour della città, suggerendo anche, di volta in volta, cosa vedere nelle immediate vicinanze.

Il lampione più diffuso è il "Santa Teresa con gonnella" che risale agli anni '30 e prende il nome dalla via in cui venne installato la prima volta.

Ma il lampione di Torino per eccellenza è quello chiamato "Impero". Maestoso, si presenta come una cornucopia a cinque bracci, e uno centrale in ottone, che reggono sei lanterne; diversi esemplari sono visibili ancora oggi in piazza Vittorio, piazza Castello, piazza San Carlo.

Degni di nota sono anche altre due tipologie, unicamente torinesi e non riscontrate altrove.

Una è il palo chiamato "Nodo di Savoia" (di cui si conservano due esemplari vicino alla Cittadella e al monumento a Pietro Micca), che ha una base decorata da figure femminili alate e risale alla seconda metà dell'Ottocento.

L'altra tipologia è stata al centro di un progetto di ripristino, realizzato negli anni '90, che intendeva restituire a piazza Castello, la più importante piazza storica della città, il suo aspetto ottocentesco, rendendola pedonale e ripristinando i lampioni storici, Poiché di questi non si era salvato nessun esemplare, si è optato per una riproduzione fedele degli originali. La base triangolare, sostenuta da teste di leone, presenta lo stemma della città e quattro teste di toro agli angoli (da qui il nome "Torelli), unite da ghirlande; la colonna, finemente decorata con foglie e fiori, culmina con una lanterna centrale esagonale e tre bracci che reggono altrettanti globi.[2]

Soffermarsi su tutti i lampioni che Silvetti descrive è

"How often do we glance up at the elegant lampposts in Via Santa Teresa, at the 'Impero' ones in Piazza Vittorio, at the 'Piacentini' in Via Roma or at the "ex-gas lamps" in the parks? Casual glances, because habit removes curiosity, yet frequent glances, since the lampposts of Turin cast a fascination that penetrates the collective imagination. Art nouveau, Savoyard, Risorgimento, rationalist, contemporary, futuristic. Enveloped in coloured, artistic lights, or shedding warm luminosity. Alone among the flower beds, lined up along the Po, hanging from the arcades of Piazza San Carlo".[1]

Paolo Silvetti is to be commended for having completed an authentic work of research that has achieved a complete panorama of the lampposts that, with their wide range of styles, still embellish Turin today. The resultant publication is rich in photographs, taken by the author himself – as well as curious information and hints for further investigation.

The book opens with a history of lighting in Turin, from which we learn that the city can boast numerous records in this field.

Probably not everybody knows that Turin was one of the first Italian cities to equip itself with public lighting. The story begins in 1675, when the second Madame Royale, Giovanna Battista di Savoia Nemours, ordered the installation of elementary tallow candles in the corners of the streets to make the city safer, especially for pedestrians. A century later, Vittorio Amedeo III designed a more modern system consisting of over six hundred oil and tallow candle lanterns supported by iron brackets. At the beginning of the 19th century, it was the turn of gas lamps, which made their first appearance in a coffee shop in Piazza San Carlo. The coffee shops in the city centre, in fact, were often chosen as sites of lighting experiments, first with gas, then with electricity.

Turin's primacy also extends to the constitution in 1837 of the Italian gas company (which fuelled the lampposts) and the installation of a gasometer. The switch to electricity also took place in record time. As early as 1884, the Edison lamps illuminating the Teatro Regio [Royal Theatre] appeared, while, in the same year, Piazza Carlo Felice was lit with arc lights. The discoveries of distinguished Piedmonteses such as Alessandro Cruto and Galileo Ferraris have left an indelible mark and by the 1930s, Turin could claim to have the most modern and varied system of public lighting in Italy.

In the 1920s, the city had over thirteen thousand lamps. In 1961, for the centenary of the Unification of Italy, 910 new fluorescent lamps were installed. In 1999, lastly, a dedicated central plan was drawn up for the decorative illumination of the city.

The author takes us on a guided tour through the city's lampposts and lighting fixtures, historical and recent. He illustrates their origin, installation and gives a potted history of each one, as well as suggesting from time to time what else might be seen in the immediate vicinity.

The most widely found lamppost was the "Santa Teresa con gonnella [in a skirt]", dating from the 1930s and taking its name from the street in which it was first installed. But the Turin lamppost par excellence is the so-called "Impero [Empire]". These majestic exemplars had a five-arm cornucopia which, with a central piece in brass, supported six lanterns. Several examples can still be seen today in Piazza Vittorio, Piazza Castello and Piazza San Carlo.

Also worthy of note are two typologies that are unique to Turin, being unknown elsewhere. The lamppost called "Nodo di Savoia" – of which two exemplars are conserved near the Cittadella and the monument to Pietro Micca – has a base decorated with winged female figures and dates from the second half of the 19th century. The other typology has been the subject of a restoration project, implemented in the 1990s with the intention of recovering for Piazza Castello, the most important historical piazza in the city, its 19th century appearance, making it a pedestrian precinct and reinstating its historical lampposts. Since none of these latter had survived, the authorities opted for a faithful reproduction of the originals. The triangular base, supported by a lion's head, bears the city coat-of-arms with four bulls' heads at the corners (hence the nickname "Torelli"), joined by garlands. The column, finely decorated with leaves and flowers, culminates in a central hexagonal lantern and three arms, each bearing a globe.[2]

It would be impossible to relate here all the lampposts described by Silvetti. The book needs to be consulted, read

impossibile. Il libro va consultato, letto e studiato come una fotografia completa e verace della realtà. Tutti i luoghi di Torino sono passati in rassegna e ciascuno ha i suoi lampioni.

L'indagine si estende ai cortili dei palazzi, dove è facile trovare pali e lanterne molto eleganti, forgiati dalle mani di abili artigiani e spesso di dimensioni imponenti. I locali storici (pasticcerie, drogherie, ristoranti, osterie) si fregiano ancora di lanterne uniche e appositamente studiate per quel luogo.

Il volume contiene anche una sorta di divertente "classifica": il lampione più magico, il più mostruoso, il più curioso, il più raffinato, il più romantico, il più poetico, il più ecologico, il più sportivo, il più mimetizzato, il più panoramico, il più horror. Sono tipologie singolari che si ispirano alla forma dei lampioni, alle figure che rappresentano oppure ad oggetti "altri" che, accompagnandosi ai lampioni danno origine all'una e all'altra definizione (una bicicletta coperta di foglie appoggiata al palo diventa il lampione più ecologico).

Alcuni lampioni vengono fotografati anche nelle diverse ore del giorno e con il variare delle stagioni.

Quello che più colpisce nel lavoro di Silvetti è il rigore della ricerca e la quantità di informazioni che riesce a trasmettere al lettore pur mantenendo un livello di leggerezza che invita a immergersi nella lettura. Il libro riempie un vuoto per la città di Torino, ma non solo, perché non sono tante le città che possono vantare un inventario così accurato di un patrimonio che ancora fatica ad essere considerato tale.

Gli obiettivi dell'autore sono anche i nostri: far sì che le persone possano scoprire, negli spazi urbani che percorrono abitualmente, oggetti che sono stati pensati per assolvere a una funzione (illuminare) ma il cui significato è ben più ampio. I lampioni, le lanterne e i bracci che le sostengono, nella loro diversità di stile, hanno un valore estetico, espressione del gusto di un preciso momento storico.

Questo dato è più evidente nei manufatti d'epoca in ferro battuto o ghisa, generalmente installati in luoghi prestigiosi – che a Torino sono tanti, compresi gli interni dei palazzi. Ma anche i pali più sobri, nella struttura e nelle linee, meritano considerazione in quanto frutto della "modernità". Spesso l'interesse che alcuni lampioni suscitano deriva dall'essere stati progettati per un luogo specifico, ne consegue che, scavando nella storia locale, è facile scoprire il loro legame con eventi e fatti di cronaca.

Per tutti questi motivi, oltre che per il valore dell'opera in sé, ci fa piacere inserire la presentazione del libro di Silvetti all'interno di un numero della rivista interamente dedicato alla scoperta e alla documentazione dei lampioni storici sul territorio siciliano. Come abbiamo cercato di spiegare, condividiamo con l'autore il profondo convincimento che Torino, come ogni altra città, debba andare fiera del proprio patrimonio, di cui fanno parte anche quegli elementi di arredo che possiamo ammirare muovendoci preferibilmente a piedi per le strade e le piazze.

(1) Prefazione di G. Oliva, p. 7.
(2) Neri SpA ha restaurato il Nodo di Savoia e riprodotto i pali di Piazza Castello. Neri SpA è azienda leader nel settore dell'illuminazione outdoor, che ha maturato una lunga esperienza nell'attività di recupero di manufatti storici in ghisa.
www.neri.biz.

and studied as a complete and truthful photograph of reality. Every part of Turin has been examined and every part has its lampposts.

The investigation extends to the courtyards of the buildings, where it is easy to find extremely elegant lampposts and lanterns, forged by the hands of skilful craftsmen and often of imposing dimensions. The historical meeting-places, too (pastry shops, grocers' shops, restaurants and taverns), still display unique lanterns specifically studied for the places in question.

The volume also contains a sort of amusing "hit parade": the most magical lantern, the most dreadful, the most curious, the most refined, the most romantic, the most poetical, the most ecological, the most sportive, the best camouflaged, the most panoramic, the most horrific. These are singular typologies taking their inspiration from the shape of the lampposts, from the figures represented or from "other" objects that, by accompanying the lampposts, spark off one or other of these definitions (a bicycle covered by leaves leaning against the lamppost becomes the most ecological one).

Several lampposts have even been photographed at various times of the day and with the changing seasons.

What is so striking about Silvetti's work is the rigour of his research and the quantity of information he succeeds in conveying while maintaining a level of easy readability that is consistently absorbing. The book fill a gap for the city of Turin, but not only for that city, since not many urban centres can boast so precise an inventory of a heritage that still struggles to be accepted as such.

The author's goals are readily shared: to enable people to discover, in the urban spaces they regularly cross, objects that were conceived to perform a function (lighting) but which have a far wider significance. Lampposts, lanterns and the arms supporting them have, in their diversity of styles, an aesthetic value that reflects the taste of an epoch.

This fact is all the more evident in the period artefacts in wrought or cast iron, usually installed in prestigious locations, which are numerous in Turin, including building interiors. But even the most sober lampposts arouse our interest for the fact that they were designed for a specific place. Digging into local history, therefore, we can easily discover their links with events and occurrences of the day.

For all these reasons, quite apart from the value of the book in itself, we are delighted to include this presentation of Silvetti's book in an issue of the magazine entirely dedicated to the discovery and documentation of historical lampposts in Sicily. As we have attempted to explain, we share with the author his deep conviction that Turin, like every other city, should be proud of its heritage, which also includes those elements of décor that we can admire as we walk around.

(1) Prefazione di G. Oliva, p. 7.
(2) Neri SpA restored the *Nodo di Savoia typology* and reproduced the lampposts of Piazza Castello. Neri SpA is a leader company in the outdoor lighting sector gaining a long experience in recovering historic cast iron artefacts.
www.neri.biz

ARREDO&CITTÀ LEGGI TUTTI I NUMERI ONLINE

ARREDO&CITTÀ BROWSE ALL ISSUES ONLINE

Ricevi le ultime notizie
da A&C e Fondazione Neri
Iscriviti alla newsletter

Get the latest news from
A&C and Neri Foundation
Subscribe to the newsletter

www.arredoecitta.it

NERI
Chicago
www.neri.biz

Vittoria - Piazza Vittorio Emanuele